(21

NOTIZIE

INTORNO

RAFFAELE SANZIO DA URBINO

ED ALCUNE DI LUI OPERE,

Intorno Bramante Lazeri, Giuliano da San Gallo, Baldassar Peruzzi, Michelangelo Bonaroti, e Pirro Ligorio, come architetti di s. Pietro in Vaticano, per le loro epoche principalmente; e paragone relativamente dei meriti di Giulio II., e Leone X. sul loro secolo.

Recitate in compendio nell' adunanza dell' Accademia Archeologica il dì 20. decembre 1821., e 17. gennaro 1822.

DALL' AVVOCATO

D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITA', SOCIO ORDINARIO.



ROMA MDCCCXXII.



Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A.

Nos, quoniam contra omnes dicere, qui scire sibi videntur, solemus; non possumus, quin alii a nobis dissentiant, recusare: quamquam nostra quidem caussa facilior est, qui verum invenire sine ulla contentione volumus; idque summa cura, studioque conquirimus.

Cicero in *Lucullo*.

AL SIGNOR CONTE

DOMENICO LAVAGGI

L'AVVOCATO CARLO FEA.

Per offrirvi, sig. Conte, un piccolo attestato di stima, d'amicizia, e di congratulazione, non poteva affacciarmisi opportunità più adatta di quella d'oggi. Aveva io sotto la penna un argomento per Voi, e per me specialissimo; e ancor più pregevole per la vostra particolar circostanza. Trattava cioè delle opere, e delle lodi dell'immortale Raffaele d'Urbino; e dei più impegnati di lui fautori, e mecenati, Agostino Chigi, e Giulio II. La verità della storia, l'onore delle belle arti, della buona letteratura, e di Roma non meno, che quello della patria Liguria, mi hanno indi condotto naturalmente, a far trionfare quel Sommo Pontefice sopra ogni specie di malevolenza, o di travisamento, o dimenticanza, o ingratitudine, che dir si voglia; inarrivabile Pontefice, sommo veramente per quell' aspetto. Ligure pure Voi, dovrete bene avere in grado, di partecipare a tanto onore nazionale; onore, e predilezione d'origine tanto cara a Giulio, che *ligur* quasi sempre si voleva quali-

ficato nelle stanze Vaticane dipinte da quel genio valentissimo, nelle sue medaglie, ed altrove. Giulio conoscitore perspicace dei talenti straordinarj, e dei meriti esimj pubblici, e privati di Agostino; lo animò, lo accarezzò, l'onorò al punto, di aggregare lui, e la nobilissima famiglia Chigi alla sua; per cui essa ne inquarta anche lo stemma della quercia. Ora Voi col matrimonio contratto oggi dal Vostro eletto nipote di fratello sig. Cavaliere Michele, Conte di Montebello, colla scelta, amabile donzella Donna Giulia, figlia di S. E. il sig. Principe D. Agostino novello, stringete la Vostra alla Papale senese-romana dell'antico celeberrimo, e del moderno coltissimo Signore; e alla doppiamente Papale, unendosi a Giulio lo zio Sisto IV., della Rovere savonese. Pertanto, non riuscirà egli più convenevole, il fare a Voi presenti i pregi, e le glorie di personaggi sì benemeriti per Roma, e per le belle arti sopra tutto, in un tempo, che le belle arti stesse anelano di rifiorire, dopo tre secoli a quell'epoca fondamentale rimontando con tutti gli sforzi: che l'immagine, e il nome del ligure Giulio tuttodì si venera, e benedice in quelle stanze per Raffaele, nella cappella Sistina per Michelangelo: che il nome di Agostino risuona ovunque più che mai con quello parimente di Raffaele, per le opere ammirabili, che questi a di lui ordine eseguì nel palazzo in Trastevere, detto oggidì la Farnesina, e nelle Chiese di s. Maria della Pace, e del Popolo; e in una circostanza tanto propizia, per cui le glorie medesime vengono a riflettere sopra di Voi, e della nobile Vostra famiglia così unita:

non sarà, dico, più convenevole, di richiamare su di tanto un momento la Vostra giudiziosa attenzione; anzichè festeggiare l'onorata coppia degli sposi con una raccolta di poetiche frasi, ricercate a stento nei vaneggiamenti del Pindo, e d'Ippocrene; estranee per lo più ai meriti personali, alle relazioni onorifiche, ai più classici avvenimenti domestici, *exempla majorum*, degni sempre da ravvivarsene memoria alla grata posterità? Ed era ben più facile anche per me, e giocondo del pari, l'occuparmi in tale argomento, e di fregiarlo del Vostro nome ligure; ligure ancora io, e da tanti anni addetto alla preziosa biblioteca della Eccellentissima Casa, ove le notizie di Raffaele, d'Agostino, e di Giulio si stavano riunite per cura della gran mente del Papa Alessandro VII. fondatore, del quale quì pure s'intrecciano elogi; aspettando la gradevole opportunità Vostra, per comparire alla luce in sì fausto giorno. Benemerito ancor Voi non poco di Roma; nel magnanimo Agostino avrete illustri maggiori stimoli a tentare imprese superiori: ed un esemplare raro, e memorabile, da tenere pure vivo all'intelletto del saggio sposo; ond'ei si compiaccia, e congratuli vie maggiormente della nuova grande attinenza, e non se ne mostri unqua degenere (1).

Dalla biblioteca Chigiana li 18. febbraro 1822.

(1) Per la genealogia della famiglia Lavaggi opportunamente il ch. sig. abb. Francesco Cancellieri mi favorisce delle seguenti notizie. La famiglia trae l'antica sua derivazione sin dall'anno 1089. da Gandolfo Lavaggi, capo, e stipite della medesima: la quale poi s'innestò con quella non men cospicua d'Interiani, che, oltre il do-

minio di Portovenere, è stata illustre per i decorosi impieghi sostenuti di Consoli, di Anziani, e di Senatori della città di Genova, e di Protettori del Banco di san Giorgio, e pel comando di navi, e di galere, nelle imprese di Scio, e di Assereto, e con Alfonso Re di Aragona; siccome costa da molti documenti, e dagl' istoriografi Genovesi. Ma, ancorchè non si volesse salire tanto alto per l'albero genealogico di questa Casa, nè mettere in veduta i più rinomati soggetti, che può vantare, dopo Gisolfo; si potrebbe però schierare per mezzo delle sue ramificazioni una serie numerosa di chiarissimi personaggi, che in essa fiorirono nel secolo XV.

Lungo sarebbe certamente di produrne gl' incontrastabili documenti, e le prove giustificative. È perciò per amore di brevità, se ne presceglie una sola, che può valere per tutte; e che basta a convincere chiunque, che la famiglia Lavaggi appartiene all' antica, e nobile Interiani. Guglielmo Lavaggi Interiani, figliuolo di Tobia Lavaggi, nel suo codicillo del 1423., lasciò depositata gran somma di danaro nel Banco di s. Giorgio; affinchè i frutti del medesimo servissero per dote delle femmine più propinque del fondatore. Or è innegabile, che dagli amministratori del Banco sono state pagate, fino agli ultimi tempi, le doti alle zitelle nubili della famiglia Lavaggi, e perfino alle viventi sorelle dello stesso signor Conte Domenico, per essere state riconosciute per contemplate nel codicillo di Guglielmo Lavaggi Interiani. Se non si fosse creduto, e se non fosse costato senza verun dubbio, che le femmine di Casa Lavaggi fossero parenti del fondatore, chi potrebbe mai persuadersi, che da quei saggi, ed avveduti amministratori ne avessero potuto non interrottamente conseguire le doti?

Poscia nel 1420. un ramo dell'antica, e nobil famiglia Lavaggi si trapiantò in Sicilia; ed avendo comprovato l'avita nobiltà; ebbe l'onore di ricevere la croce di giustizia dell'insigne Ordine di Malta. Il sig. cav. Ferdinando Lavaggi ivi stabilito, con lettera de' 5. febbrajo 1805., diretta al sig. Conte Domenico, riconobbe, e confessò congiunta di parentela la propria con la di lui famiglia.

Spetta a questo stesso ramo Anna Marchesia Lavaggi, religiosa Domenicana, famosa rimatrice, la quale cessò di vivere in Palermo nel 1704. Quindi alcune nobili famiglie non hanno avuta difficoltà di stringersi in parentela con i signori Lavaggi.

Ma non è da tralasciarsi un altro gran vanto della stessa famiglia; potendosi gloriare di avere avuto fra' suoi illustri antenati il ven. P. Girolamo Lavaggi Agostiniano, celebrato non solo per la sua santità, ma (1) anche per la sua dottrina, dal P. Ossinger, dal P. Agostino Oldoino (2), e da Michele Giustiniani (3). Egli cessò di vivere nell' anno 1628. in Carignano; e fu sepolto nel mezzo del coro di quella chiesa di s. Giacomo, con la sua figura incisa in una pietra sepolcrale di marmo bianco, ai piedi della quale sono espresse queste parole: *Expecto, donec veniat immutatio mea*; leggendosi alla testa del medesimo deposito, in altra pietra di marmo bianco, la seguente iscrizione:

D. O. M.
VEN · P · HYERONIMVS · LAVAGGI
AVGVSTINIANVS · HVIVSQVE · COENOBII · ALVMNVS
HIC · QVIESCIT
CLARVIT · PIETATE · ET · DOCTRINA
PRAEFVITQVE · MVLTIS . EXEMPLO · VITAE
ATQVE
EVANGELICAE · PRAEDICATIONE · VERITATIS
OBIIT · AN · SALVTIS · MDCXXVIII · NONO . CAL · NOVEMBRIS
AETATIS · VERO · SVAE · XXXV ·

---

(1) Bibliotheca Augustiniana: *Lavaggi Hieronymus, natione Italus, patria Ligur, alumnus Congregationis Galliae Cisalpinae, vixit saeculo 12. ad finem vergente. Vir eximiarum virtutum praerogativa, et doctrina pollens. Mantuae in idiomate italico in lucem prodire fecit dramma intitulatum*: Nympha captiva.

(2) Athæneum Ligusticum, seu syllabus scriptorum Ligurum. Perusiæ 1680. *Hieronymus Lavaggi Ligur, Eremita Augustinianus Congregationis Galliae Cisalpinae, doctrina inclytus, eximiarumque virtutum praerogativa apud suos maxime clarus, plenus dierum e vita abivit anno volventis seculi duodecimo. cum drammaticum opus Mantuae evulgasset italice, cum titulo* Nympha captiva; *ut refert Michael Justinianus.*

(3) Scrittori Liguri: *Girolamo Lavaggi Agostiniano della Congregazione di Lombardia vien descritto nelle relazioni mandatemi dal P. Donato Calvi, Vicario Generale della stessa con queste parole*: Morì questo nel 1628. nel Convento di s. Giacomo in Carignano, in concetto di santità per le segnalate sue astinenze, vigilie, discipline, e mortificazioni. Fu gran letterato per lettere sagre, e profane, divine, ed umane. Pria s' applicasse tutto alla santità, diede alla luce

Finalmente si accresce ora un nuovo lustro alla nobil famiglia Lavaggi dallo stesso sig. Conte Domenico, non meno coll' esercizio d' impieghi diplomatici, col titolo di Conte, di cui è stato decorato, e coll' aggregazione al patriziato delle primarie città dello Stato Pontificio, che col suo splendido trattamento, con l' investitura del Fendo di Montebello; e coll' acquisto del grandioso palazzo a Campo Marzo, abitato dalla sa. me. di Pio VI. finchè fu esaltato al supremo Pontificato (1); e dalla sua eccellentissima famiglia, prima di passare al nuovo palazzo fabbricato su la piazza di s. Pantaleo.

---

quel gentilissimo dramma, ch' impresso si vede in Mantova, con titolo di *Ninfa carcerola*. Et quasi tutte quelle sagre descrittioni, che vanno attorno stampate sotto titolo di *Dicerie sacre* del Caraffa etc., sono parti della penna di Girolamo ". L' indicazione di quest' ultimo sull' anno della sua morte, è confermata dall' addotta iscrizione, contro quelle dell' Ossioger, che dice *vixit saeculo* 12. *ad finem vergente*; e dell' Oldoino, che asserisce, *abivit anno volventis seculi duodecimo*.

(1) Le RR. Monache Benedettine del contiguo Monastero della SS. Concezione in Campo Marzo, nel muro del primo ramo di scala, fecero porre questa memoria, pubblicata al num. 26. del Diario del Cracas al 1. di aprile nel 1775.:

PIO · VI · PONTIFICI · MAXIMO
XV · KAL · MAR · AN · IVR · MDCCLXXV ·
SACRI · SENATVS · CONSENSV
IN · SVMMA · POTESTATE
AD · FELICITATEM · SAECVLI · CONSTITVTO
QVOD
HAS · AEDES · MONASTERII · SS · CONCEPTIONIS
CAMPI · MARTII
DVM · INTER · PVRPVRATOS · PATRES
EMINEBAT · INCOLVERIT
SVAQVE · PRAESENTIA
MAXIMVM · DECVS · EISDEM · ADIVNXERIT
MARIA · HELENA · ABBATISSA
MARIA · HERMENEGILDA · CAMERARIA
SORORES · GRASSI · CAETERAEQVE · MONIALES
E · L · A · PATRI · AMANTISSIMO · PRINCIPI · MVNIFICENTISSIMO
P · C ·

NOTIZIE

INTORNO RAFFAELE SANZIO DA URBINO,

E D' ALCUNE DI LUI OPERE ec. ec.



Mentre da qualche anno in quà tanto si scrive, onde illustrare la vita, e le opere dell'immortale fondatore della primaria scuola pittorica del mondo, che è la Romana; del giustamente più riputato, e più studiato professore universale dopo il risorgimento delle belle arti; non sarà discaro ai di lui ammiratori, che io quì accenni varie cose di lui, ed altre, che hanno relazione a lui, rimaste finora oscure, o dubbie; ora meglio conosciute con documenti autentici (1).

Mi farò da prima, a ricapitolare ciò, che ho scritto altrove sparsamente riguardo ad alcune opere di lui più rinomate. Le prove si potranno leggere ai luoghi allegati.

1. Richiamerò tutte le notizie, che ho potuto raccogliere (2) anche da mss. intorno ai Profeti, e Sibille da Raffaele dipinte in s. Maria della Pace per commissione dello splendido di lui mecenate Agostino Chigi, coll'*ajuto puramente* di Timoteo della Vite; contro gli equivoci „e contradizione a sè stesso, del Vasari, il quale ne lo fa quasi autore primario. Come ne fu generosamente rimunerato

(1) Il sig. abb. Lanzi *Storia pitt. tom.* 2. *pag.* 53. *ediz.* 4. *Bassano* 1818., scrive: *Sento che il ch. sig. ab. Francesconi si occupi ora nell' ordinare la cronologia della vita, e delle opere del Sanzio,*

(2) *Prodromo di nuove osserv. e scoperte ec. pag.* 34. *segg.*

il gran maestro per gli elogi ammirativi, che ne pronunciò Michelangelo Bonaroti: l'epoca fra le opere eseguite, o almeno cominciate, in Roma da lui, vivente Giulio II., a cui faceva la corte Agostino, dopo avere ingrandita la sua maniera anche vedendo le opere di Andrea Aluigi di Assisi, detto *l'Ingegno* (1), in una volta a crocera della Basilica Papale del Patriarca s. Francesco di quella città, d'onde ha tratta quasi di netto la vecchia Sibilla sedente nel basso verso la porta della Chiesa, che darò tra poco incise amendue nella seconda parte dell'opera sulla stessa Basilica (2), contenente le principali pitture dei tanti gran professori, che hanno adornata la Chiesa superiore. In ultimo, in qual modo abbia fatto rivivere questo capo d'opera nel 1816. il valente ristauratore sig. Pietro Palmaroli con facilità, e maestria singolare, col solo ripulirle dalla polvere, dalla muffa, e dai goffi ristauri; non essendosi trovato vero

(1) Ciò provai *loc. cit. pag.* 40; e che esso si acciecò da giovane, e morì vecchio: onde fu male informato il sig. conte cav. Bossi nelle aggiunte al Roscoe *Vita di Leone X. tom. XI. cap. 22. §. XIII. p. 132.* scrivendo: *Andrea Luigi di Assisi, che ardì farsi emulo di Raffaele medesimo, ma morì sul fiore dell' età sua.*

(2) Il titolo dell' opera prima, pubblicata nello scorso anno 1820., è il seguente: *Descrizione ragionata della sagrosanta patriarcal basilica, e cappella papale di s. Francesco d' Assisi, nella quale recentemente si è ritrovato il sepolcro, e il corpo del glorioso serafico patriarca san Francesco d' Assisi sotto l' altar maggiore della inferior chiesa.* Accennerò quì di volo, perchè non merita di più, che un censore poco riflessivo, secondo Orazio Flacco *cerebrosus*, nel *Giornale Arcadico, tom. 12. vol. 34. pel mese di ottobre*, taccia la parola *principalmente*, che ho usato nella dedica a Sua Santità, in un senso odioso, che non porta la parola letterale, e che mai non intesi io. Doveva egli capire, che è relativa all' oggetto propostomi nella prefazione *più specialmente* circa il ritrovamento del corpo del Santo, anche dopo la decisione di Sua Santità, che lodo; diverso dall' oggetto del sig. Ranghiasci nell' opera, di descrivere *principalmente* il materiale fabbricato di tutta la basilica, coll' annesso convento, e circondario.

lo stato attristante, in cui lo rappresenta Monsignor Bottari scrivendo (1): *Nè vi ha dubbio, che dove tutti correvano a vedere le Sibille di Raffaello nella chiesa della Pace, come forse la più bell' opera di quel pennello ammirabile, benchè sbiadite, e mezzo stinte; dopo che sono state ritoccate nessun le guarda, perchè son diventate un vero pasticcio*; e non ostante la umidità penetrataci da fuori, cui feci dar riparo nel 1810 (2).

Dissi incominciata la pittura delle Sibille. Dopo di quello, che scrissi allora, ho letto il testamento d'Agostino, che porta la data del 18. agosto 1519., un anno prima della sua morte; ed ivi effettivamente egli dispone, che la cappella in s. Maria della Pace cominciata, si perfezioni: *Item voluit, quod capella sita in ecclesia sanctae Mariae de Pace per dictum testatorem similiter incoepta, sumptibus ipsius testatoris perficiatur, et illi dentur quadraginta ducati de redditu singulis annis*. Agostino morì il dì 10. aprile 1520. Sono certo, che nell'intervallo egli stesso la finì; secondo la iscrizione postavi dagli eredi nel 1533., che ancora esiste sopra il battistero; dopo aver essi convenuto per l'entrata annua di scudi 50., accresciuti 10. da Agostino con legato posteriore, per mantenimento:

AVGVSTINVS · CHISIVS · SACELLVM · RAPH · VRBIN ·
PRAECIPVO · SIBYLLAR · OPERE · EXORNATVM · D · O · M ·
AC · VIRGINI · MATRI · DICAVIT · A · MDXIX · EIDEM · ANNVA
SCVTA · L · LEGAVIT · · ·

(1) *Dial. sopra le belle arti, dial.* 5. *pag.* 301. *Roma* 1770.
(2) Una prova delle inesattezze del Roscoe, sia quì, che §. VI. pag. 19. parlando di Bramante, dice, *che per ordine del card. Oliviero Caraffa disegnò, e condusse a compimento il coro della chiesa dei frati della Pace*. Doveva dire *il monastero dei Canonici Lateranensi della Pace*.

Vi si parla della dedica alla beata Vergine nel 1519., non mentovata nel testamento; opera in conseguenza compita. Ma come è avvenuto, che una pittura nel suo insieme piccola, Raffaele, tanto sollecito nelle sue operazioni, l'abbia cotanto prolungata fino al 1519.? Accessorj non ve ne erano, che esigessero tanto tempo di più. Dunque vorremo dire, che di fatti Raffaele incominciasse il suo lavoro più tardi del 1511.; e però debba riputarsi delle ultime sue cose, come vuole il Bellori?

2. Le pitture della ora *Farnesina* in Trastevere, ordinate a Raffaele dal lodato Agostino, furono compite nell'anno 1511.; descritte, e lodate subito da Blosio Palladio (1); e da Gallo Egidio romano (2). Il palazzo tutto, e perfino le stalle belle, e ricchissime, era stato ivi innalzato, e sì nobilmente, in emulazione dei signori Riarj incontro, ove ora è il palazzo Corsini; i quali si erano proposti superar lui, e ne restarono ben addietro (3). In tale occasione (4) ho rivendicato l'onore del Papa Paolo III., che il Richardson (5), dopo il Bayle mal inteso (6), accusa di aver voluto a forza dagli eredi di Agostino questa *casa*, per unirla al suo palazzo Farnese; cacciandoli via di là, e anche da Roma

(1) *Suburbanum Augustini Chisii per Blosium Palladium. Impressum Romae per Jacobum Mazochium romanae academiae bibliopolam anno salutis M. D. XII. die XXVII. Januarii, in 4.*

(2) Gallus Egidius Romanus *De viridario Augustini Chisii Senensis libellus, lib. 5 pag. 26. t. Romae* 1511.

(3) Buonafede *I Chigi Augusti*, *pag.* 181. Ivi *pag.* 189. nota, che Agostino morì li 10. aprile; che sono quattro giorni dopo Raffaele, d'anni 55.

(4) *Prodromo*, *pag.* 46.

(5) *Traité de la peint. tom. 2. pag.* 201.

(6) *Diction. art. Chigi.*

senza verun motivo. La casa colle statue, che vi erano, fu venduta all'asta pubblica con decreto di Gregorio XIII. del 24. aprile 1580., come fidecommissaria, per pagar debiti; e la comprò il Card. Alessandro Farnese, bensì a vilissimo prezzo, contro le proteste dei padroni, i quali mai non vollero rattificare la vendita fino ad Alessandro Chigi verso il 1590. (1). Ripeto volentieri quì il giusto avviso; perchè vedo anche ripetuta la storiella dal sig. conte cavaliere Luigi Bossi nella nota al sig. Roscoe (2): e non lascerò di avvertire ancora, che tanto quest'opera originale, che le aggiunte, formicolano di errori, e d'inesattezze innumerabili, alcuni dei quali ora si accennano (3), oltre quelli della stampa; lodandone altronde il merito della unione di tante belle ricerche, e buone riflessioni. E' però da avvertirsi, che la casa, ove dimorava Agostino, e vi teneva il banco, era in Banchi, a mano sinistra andando al ponte, grande, e magnifica anche oggidì, ove si trapassa verso strada Giulia incontro al caffè; e se ne ha la pianta nella biblioteca Chigiana (4). In seguito passò in dominio dei signori Nicolini di Firenze. Non ho trovato di chi ne sia il disegno, che è bello assai, e grandioso.

3. Dell'altra anche celeberrima dipintura, già in Fuligno presso le monache, dette *le Contes-*

(1) Agostino per ingrandire il giardino aveva comprato un pezzo di terreno dalla Casa Farnese. L'successorio tirò poi tutta la delizia alla stessa famiglia, che ne ha avuto tutta la cura.

(2) *Vita di Leone X. tom. XI. §. XXIII. pag.* 69.

(3) Spero di avere occasione, di rivedere molti altri punti di questa storia, per correggerli, o supplirli.

(4) Ms. P. VII. 9.

se , ora nella galleria Vaticana ; in origine destinata per la Chiesa d'Ara-coeli (1) da Gismondo Conti, cameriere di Giulio II. , che fu terminata prima del 23. febraro 1512., in cui morì Gismondo (2).

4. La bella statua del Giona , col disegno, e direzione di Raffaele eseguita in marmo dal di lui scolare Lorenzetto , nella cappella Chigi in s. Maria del Popolo per Agostino ; come scrisse Pirro Ligorio contemporaneo (3), fu scolpita in un pezzo di cornice caduta dal tempio di Castore , e Polluce nel Foro Romano (4) , di cui restano le tre colonne maravigliose ; sterrato da me nel 1816., e seguenti (5). A Lorenzetto venne affidata da Raffaele la detta scoltura , e l'altra d'Elia , (riuscite ben diverse dalla goffa statua della Madonna nel Panteon eseguita dopo la morte di Raffaele ;) non già il lavoro del *magnifico sepolcro*, che il Roscoe (6), esagerando le confuse idee del Vasari nella vita di lui , pretende vi si volesse disporre Agostino ; e che con una faccia di piramide supplì Alessandro VII. (7). Scrisse dritto il P. Buonafede (8) : *In quel tempio Agostino fabbricò una cappella dedicata alla Santissima Vergine Lauretana , con magnificenza da prencipe , che fino ad hoggi si vede , ove an-*

(1) P. Casimiro *Mem. d'Arac. pag.* 242.
(2) La mia *Nuova descriz. de'mon. ant. ec. pag.* 72. *seg. Roma* 1819.
(3) *Ms. Vatic. num.* 3374. *pag.* 244. Il Castiglione in una Lettera , *tom.* 1. *pag.* 108. parla di *un puttino di marmo di mano di Raffaello.*
(4) La mia *Varietà di notizie econom. antiq. ec. pag.* 120. *Roma* 1820.
(5) *Prodromo, pag.* 14. *segg. Frammenti di fasti consol. e trionf. ec, pag. IX. segg.*
(6) *Loc. cit. pag.* 71.
(7) La mia *Miscell. fil. crit. antiq. tom.* 1. *pag.* 20.
(8) *Loc. cit. pag.* 171.

che collocò il suo sepolcro. E poteva ben essere generoso protettore dei migliori artisti, e magnifico in tutto coll'entrata annua certa di settanta mila ducati d'oro; secondo che avvisa Sigismondo Tizio (1) di lui concittadino; e secondo una Lettera di Leonardo da Porto ad Antonio Savorgnano (2), *mercante più ricco, che alcuno altro d'Italia.* Il Martinelli (3) dice finito il musaico della cuppola nel 1516. Il certo è, che nel 18. agosto 1519. non era finita la cappella; poichè nell'allegato testamento Agostino ordina, che si finisca, secondo le sue istruzioni, che aveva concertate con Raffaele, e Antonio da san Marino: *Item voluit pro capella sita in ecclesia monasterii sanctae Mariae de Populo de Urbe sub invocatione sanctae Mariae de Loreto per ipsum testatorem incoepta, perficiatur juxta ordinationem per ipsum testatorem alias factam, de qua ordinatione mgr Raphael de Urbino, et mgr Antonius de sancto Marino sunt bene informati.*

5. Da notizie mss., fatte estrarre d'ordine del benemerito Papa Alessandro dai libri della Fabbrica di s. Pietro (4), rilevo, che Raffaele per pagamento dei cartoni degli arazzi ebbe 434. ducati d'oro in due volte, a partite come appresso: *A dì 15. junio 1515. la Rev. Fabrica di san Pietro deve dare ducati 300. di Camera, pagati per ordine di monsig. rm̃o M. Bernardo da Bi-*

(1) *Hist. Senens. tom. 7. anno 1518.* Ms. Bibl. Chig. G. II. 37. Dice di lui: *Litteris modice conspersus fuit; multos tamen historicos legerat; naturali pollebat ingenio, vir sagax, et apud Pontifices, et Cardinales ob divitias quantivis pretii.*

(2) *Lettere de' principi, tom. 1. pag. 6.*

(3) *Roma Giorn. 9. pag. 310.*

(4) *Ms. Chig. H. II. 22.*

biena, card. di s. Maria in Portico, a Raphaele da Urbino per parte di pagamento delli cartoni, o disegni si mandano in Fiandra per li pani razza si fanno per la cappella: appare quitanza. = *D.* 300.

E più a dì 20. *decembre* 1516. *deve dare ducati* 134. *di Camera, pagati per ordine di monsignore a Raphaele da Urbino per pagamento delli cartoni ha fatto per la cappella. Ne ho polizza* = *D.* 134. (1).

6. Questa notizia manca nell'opera del Richardson (2), il quale tantò parla dei cartoni, e loro vicende; e presso Monsig. Bottari, di lui seguace nelle note al Vasari; ripetute dal sig. Piacenza (3), dal sig. abb. Cancellieri (4), e dal sig. Roscoe (5): e gioverà non solo a conoscere l'epoca dei cartoni, e degli arazzi; ma a confermare quelli disegni a Raffaele; da non confondersi con quelli donati al Papa Leone X. da Francesco I. per la canonizzazione di san Francesco di Paola (6).

7. Raffaele ebbe onorario da architetto della fabbrica di s. Pietro dopo la morte di Bramante, accaduta sul principio del 1514. nel settantesimo suo anno, dal dì 1. aprile del detto anno, al 1. aprile del 1520., colla provisione annua di du-

(1) Il Vasari, e il Baldinucci *tom.* 2. *pag.* 348., scrivono, che furono pagati in Fiandra gli arazzi settanta mila scudi d'oro. L'anonimo della *Vita di Raffaele*, *pag.* 66. dice sessanta mila: cinquanta mila dice il Card. Pallavicini nella *Storia del Conc. di Trento*, *lib.* 1. *cap.* 3., sull'autorità del Panvinio probabilmente. Ved. quì l'Appendice, *n.* 1.

(2) *Tom.* 3. *pag.* 454.

(3) Giunte al Baldinucci, *tom.* 2. *pag.* 348.

(4) *Descriz. delle capp. pontif. cap.* 24.

(5) *Loc. cit.* §. *XXVI. pag.* 79.

(6) Cancellieri *loc. cit.* Bossi a Roscoe, *pag.* 168.

cati 300.; e ne trovo la partita in questi termini: *Maestro Raffaele d'Urbino deve havere ducati* 1500. *per sua provisione d'anni cinque, cominciati a dì* 1. *aprile* 1514., *e finiti a dì* 1. *aprile* 1519., *a ducati* 300. *l'anno, come appare nel conto di M. Simone Ricasoli* = *D.* 1500.

Deve havere ducati 300. *d'oro per sua provisione d'un anno a ragione di ducati* 300. *l'anno finito primo aprile* 1520. = *D.* 300.

Nelle contro partite si ha:

1519. *Maestro Raffaele da Urbino architetto deve dare duc.* 1500. *pagatili da Simone de Ricasoli ec. depositarj per sua provisione d'anni cinque cominciati a dì primo aprile* 1514. = *D.* 1500.

A dì 10. *maggio* 1520. *duc.* 300. *per sua provisione di un anno finito primo aprile* 1520. *pagatili da M. Simone Ricasoli* = *Sc.* 300.

8. A queste note di pagamenti avuti da Raffaele ne aggiugnerò un'altra; appartenente ai di lui lavori nelle stanze, cominciati sotto Giulio II., e certamente allora pagati; al prezzo ogni quadro, o facciata, di 1200. scudi d'oro (1): *A dì* 1. *agosto* 1514. *a maestro Raffaele da Urbino ducati cento per resto della pittura delle camere nove di Nostro Signore Leone X.*

Considerati questi pagamenti tutti insieme, cominciando dai cartoni, colle loro date puntuali, che ne inferiremo? Che è senza un fondamento reale la favoletta messa fuori dal Vasari nella vita, da Federico Zuccaro (2), e più chiaramente

(1) Mengs *Mem. sopra Corregg. cap.* 2. *n.* 18. *pag.* 166. della mia ediz. Roma 1787. *in* 4.
(2) *Idea de'pitt. ec. lib.* 2. *cap.* 6. nelle *Lett. pitt. tom.* 6. *pag.* 129.

dal Malvasia (1), ripetuta dal Roscoe (2), sul conto di Leone X.; che pensasse far Raffaele Cardinale; perchè essendo esso *creditore di tanti mila scudi*, *più facil cosa si giudicasse il dargli un cappello*, *che il soddisfarlo del debito*. Il Milizia (3) aveva già messa questa *promessa* del Cardinalato a Raffaele tra *le favole spacciate dal Vasari*; e più di proposito il Comolli (4); ma l'uno, e l'altro senza queste prove dirette esclusive del preteso, o sognato credito di *tanti mila scudi*. Il tempo è quello, che scopre la verità; e *delet opinionum commenta*.

9. Per la morte di Raffaele, che avvenne il 6. aprile 1520., noto, che presso il Bellori (5), e il Comolli (6) si riporta bene la data, che è al sepolcro di lui nel Panteon, VIII. IDVS APR.; quando che in tutte le edizioni del Vasari in fine della vita, si ha VII., che porterebbe il dì 7. Tutti poi essi editori, e gli altri, fra i quali il sig. conte Bossi (7), fino al 1821., chi più, chi meno riferiscono la intera iscrizione con molte inesattezze, e alcuni anche con mancanza di parole, nella distribuzione delle linee, e nel contesto: che però la ripeto quì secondo l'originale.

(1) *Fels. pitt. tom.* 2. *pag.* 21.
(2) §. XXXI. *pag.* 96.
(3) *Vite de' più cel. arch. Roma* 1768. *in* 4. *pag.* 191.
(4) *Descrizione delle immag. dip. da Raff. prima ediz. pag.* 103., *seconda ediz. Roma* 1821. *pag.* 72.
(5) *Bibliogr. archit. tom.* 2. *pag.* 374., e nelle note alla *Vita ined. di Raff. pag.* 91. *num.* 101.
(6) *Vita di Raff. pag.* 97. *ediz. sec. Roma* 1791.
(7) *Loc. cit.* al §. *XXXII. pag.* 97.

D · O · M

RAPHAELI · SANCTIO · IOANN · F · VRBINATI
PICTORI · EMINENTISS · VETERVMQ · AEMVLO
CVIVS · SPIRANTES · PROPE · IMAGINES · SI
CONTEMPLERE · NATVRAE · ATQVE · ARTIS · FOEDVS
FACILE · INSPEXERIS
IVLII · II · ET · LEONIS · X · PONTT · MAXX · PICTVRAE
ET · ARCHITECT · OPERIBVS · GLORIAM · AVXIT
VIX · ANNOS · XXXVII · INTEGER · INTEGROS
QVO · DIE · NATVS · EST · EO · ESSE · DESIIT
VIII · ID · APRILIS · MDXX
ILLE HIC EST RAPHAEL TIMVIT QVO SOSPITE VINCI
RERVM MAGNA PARENS ET MORIENTE MORI

Nella data per altro della morte è da badarsi da un quasi giuoco di parole del panegirista Bembo in quella frase *quo die natus est*, nella quale esso non ha voluto intendere il giorno vero della nascita di Raffaele; ma il giorno del venerdì santo, il quale non cadeva nel giorno della nascita, ma combinava nel giorno della morte, pure venerdì santo. Questa accadde nel dì 6. aprile; e la nascita nel 1483. fu alli 28. marzo, in cui cadde il venerdì santo; come notò il sig. Piacenza (1), e il Comolli (2): e però il Bembo rigorosamente non poteva dire *annos integros*, da un 6. aprile all' altro sei. Nel qual senso la intese male il detto Federico Zuccaro, il quale volendo rassomigliare Taddeo suo fratello a Raffaele in tutto; lo volle anche morto nello stesso giorno, che nato,

(1) Giunte al Baldinucci, *tom.* 2. *pag.* 357.
(2) *Pag.* 3.

e d' anni 37. ; ma non esprimendolo nella lapide, che gli eresse al sepolcro nello stesso Panteon al lato destro, a chi guarda, della cappella di san Giuseppe. Il Vasari lo dice morto soltanto nel settembre 1566.. *Et ut ille natali die, et post annum septimum, et trigesimum vita functo.* L' autore della iscrizione posta nella casa paterna di Raffaele in Urbino, riportata dal P. della Valle nel *proemio alla vita di Raffaele del Vasari* nell' edizione sua di Siena, e in quella di Milano 1810., dal Piacenza, e dal Comolli (1), ha voluto rimediare all' equivoco; ed ha scritto *natus est oct. id. apr. an. MCDXXCIII.*; ma di capriccio; in vece di *V. Kal. apr.* come notarono gli stessi Piacenza, e Comolli. In quell' errore di giorni è caduto anche il Roscoe (2).

10. Dopo Raffaele, perchè interessa lui indirettamente, parlerò di Giuliano da san Gallo, che trovo architetto pure di san Pietro dal 1. di gennaro 1514. al 1. di luglio 1515., colla provisione di ducati 25. al mese.

Maestro Giuliano da Santo Gallo deve havere duc. 450. per la provisione di mesi 18. cominciati a dì 1. Gennaro 1514., e finiti a dì 1. Luglio 1515., a duc. 25. il mese; come appare dal conto di M. Simone Ricasoli, e Bernardo Bini, depositarj = *Duc.* 450.

All' uno, e all' altro soggiungerò fra Giocondo, di cui trovo come architetto di san Pietro, che nel 1514. 1. *agosto ha avuto ducati* 150. *a buon conto del Salario, che N. S. gli dona*; e poi per mesi 20., cioè dal 1516., la seguente partita.

(1) *Pag.* 15.
(2) §. XXXI. *pag.* 94.

Anno 1518. 27. Marzo. Frate Giocondo Architettore della fabrica di S. Pietro deve havere duc. cinquecento d' oro per tanti si fà creditore a buon conto della provisione a ragione di ducati 300. l' anno da M. Simone Ricasoli, e Bernardo Bini depositarj : sono per la provisione di mesi venti da finire ... duc. 500.

11. Abbiamo dunque per quella stupendissima nuova fabbrica tre grandi uomini contemporaneamente, senza veruna distinzione di grado, e colla stessa annualità : Giuliano da san Gallo il primo, fra Giocondo il secondo, Raffaele il terzo per ordine d' ingresso. Ciò serve a smentire, 1. l' assertiva gratuita di Monsig. Bottari (1), sostenuta con maggior impegno dal Comolli (2), non fidandosi del Vasari, che Raffaele fosse sempre solo. 2. Che l'autore della vita di Raffaele, pubblicata dal Comolli, fa credere falsamente, a quanto pare, che non ancor morto Bramante Raffaele gli succedesse, scrivendo : *Da Papa Leone per suggerimento di Bramante, che moriva, gli fu allogata la fabrica di S. Pietro*. 3. Che il Roscoe (3) fissa la elezione di Raffaele al 1. agosto 1514., ingannato dalla data del Breve di Leone (4), ripetuto da lui, e da tanti altri, *Cal. Aug. an. secundo* (5); dalla lettura attenta del quale poteva capire, che contiene una mera conferma con elogi a lui, e al modello fatto da lui della fabbrica : quale mostra, che esso

(1) *Lett. pitt. tom. 6. pag.* 15.
(2) *Pag.* 76.
(3) *Loc. cit.* §. XXIX. *pag.* 88.
(4) Bembo *Epist. lib.* 9. *epist.* 13. *oper. tom.* 4. *pag.* 59. *Ven.* 1729.
(5) Inavvertentemente Monsig. Bottari *loc. cit.*, Comolli *pag.* 76. scrivono 1515. Ma l'anno 1. di Leone cominciò li 11. marzo 1513.

già vi era impiegato. E sembra farlo capire egli stesso nella Lettera al Castiglione (1), in cui gli dice: *Nostro Signore con l'onorarmi, m' ha messo un gran peso sopra le spalle; questo è la causa della fabbrica di S. Pietro. Spero bene di non cadervi sotto; e tanto più, quanto il modello, ch' io ne ho fatto, piace a Sua Santità, ed è lodato da molti belli ingegni*. 4. Falsa l' altra assertiva del Bellori (2), che *Raffaele dopo la morte di Bramante fu preferito ad Antonio di San Gallo, et a fra Giocondo da Verona, elettovi da Papa Leone decimo*. 5. Vero, che Giuliano da san Gallo fu pure in tal carica avanti la morte di Bramante, e prima di Raffaele; non come dopo il Vasari scrive il Milizia nella di lui vita (3), che *Leone X. voleva dargli la direzione della fabbrica di s. Pietro; ma macero dalle fatiche, cruciato dal male di pietra, e carico d'anni, Giuliano la rifiutò; e se ne andò a morire alla patria*. Neppure scrive esatto il Fabroni (4), che Leone lo mandasse a chiamare appena eletto Papa; e dopo pochi mesi lo rimandasse a casa sua vecchio, e mal andato: *Leo statim ac Pontifex creatus est Julianum a S. Gallo Romam Florentia vocavit; et non multos post menses aegre ab se dimisit hominem afflictum, debilitatumque annis, morbis, atque laboribus, cujus opera multis in rebus uti constituerat*. 6. Rileveremo l'altro equivoco del Milizia, il quale nella vita di fra Gio-

(1) *Lett. pitt. tom. 1. pag.* 83. Castiglione *Lett. tom. 1. pag.* 173. *Padova* 1769.
(2) *Loc. cit. pag.* 100 e 201.
(3) *Mem. degli Arch. terza ediz. Parma* 1781. *tom.* 1. *pag.* 192.
(4) *Vita Leonis X. pag.* 221.

condo a Giuliano, mandato a casa sua, surroga per architetto il detto Antonio da san Gallo, nipote di lui per sorella, il quale non comparisce nei libri della Fabbrica se non che per falegname, che faceva ponti ed archi; fino che ai 22. gennaro 1517. si ha nominato architetto, ed ajutante dell'architetto, vale a dire, di second' ordine, con ducati 12. e mezzo al mese fino al 1. maggio 1518.; quando cominciò ad averne 25. sino al fine di settembre 1546., in cui morì; come pare doversi ricavare dalla memoria: *Alla Rev. Fabrica a dì 24. Settembre 1546. sc. 25. moneta pagati per mandato a maestro Antonio da S. Gallo per sua provisione di Settembre. A dì 13. Ottobre 1546. sc. 203. bo. m. a gli heredi di Maestro Antonio da San Gallo per resto di rubbia 159. di calce.*

12. Riguardo a fra Giovanni Giocondo, è da ragionarsi alquanto più sopra la data, da me su riferita, dei 150. ducati avuti il dì 1. agosto 1514. a buon conto del suo salario come architetto di s. Pietro. Il Vasari nella di lui vita scrive: *Trovandosi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fu data la causa del Tempio di San Pietro, in compagnia di Raffaele da Urbino, e di Giuliano da S. Gallo.* Se è vero in genere, come io non dubito, che alla morte di Bramante fra Giocondo entrasse architetto; dal citato documento risultando, che al 1. di agosto egli ebbe 150. ducati, vale a dire per sei mesi, alla ragione di 25. ducati al mese, e di 300. l'anno; due cose potremo argomentarne, 1. che Bramante morisse in gennaro: 2. che nel seguente febraro entrasse in san Pietro fra Giocondo: e per conse-

guenza due mesi prima di Raffaele, il quale per tal modo dei tre fu ultimo.

13. Se non che, merita qualche riflessione ciò, che scrive il Richardson (1), citando un estratto di una Lettera di Raffaele, a suo zio, in data del 1. luglio 1514., in cui se gli fa dire, che il Papa Leone gli aveva dato per *ajuto* fra Giocondo, valentuomo, ma di oltre gli 80. anni; e con quella specialità *d'ajuto* ripete la notizia il Roscoe in termini di *coadjutore*, *o assistente* (2). Ma non avendosi le parole dello scrivente la Lettera; non so ben contradirlo, se non che direttamente secondo l'esposto; altrimenti non potendosi mai credere, dato per *ajuto* ad un giovane un uomo cotanto stimato, e più che ottuagenario, con eguale stipendio; e il quale doveva fare dei nuovi progetti, come gli eseguì di fatti. E' poi chiaramente travisato il sentimento della stessa Lettera; facendosi dire a Raffaele, che egli aveva 50. ducati annui in qualità d'architetto di s. Pietro; e una pensione annua di 300. ducati d'oro.

14. Si noti pure nell'altro documento per fra Giocondo la data 27. *marzo* 1518. col *deve avere*, *si fa creditore*; e non se ne parla più in quei libri della Fabbrica. Dunque almeno in quella data era vivo; dopo aver goduto l'impiego 3. anni, e 11. mesi. Per le quali cose diremo vero, che senza autorità alcuna i PP. Quetif, ed Echard (3) segnano per mortuario di lui l'anno 1517. Dirà forse meglio un anonimo (4), che morisse verso

(1) *Tom.* 3. *pag.* 465.
(2) *Loc. cit.* §. *XXIX. pag.* 87.
(3) *Script. Ord. Praedic. tom.* 2. *pag.* 36.
(4) *Temples anc. et mod. pag.* 228.

il 1519., quando avrebbe avuti almeno 85. anni. Ma credo, che i detti Padri con giustezza dicano, che il Papa Leone lo invitasse a Roma, e lo mettesse al paro degli altri due: *Sed eum Summus Pontifex Romam accivit, qui Bramantis anno MDXIV. extincti munus impleret, et susceptum ab eo basilicae S. Petri in Vaticano opus una cum Raphaele Urbinate, Julianoque S. Galli architectonices peritissimis absolveret.*

15. Monsig. Bottari nelle dette note alla vita di Raffaele parla molto di Giovanni Barile, il quale sotto la direzione di Raffaele faceva quei belli intagli nelle porte, e finestre delle stanze Vaticane, che ancora vi si guardano con piacere oggidì. Trovo nelle stesse Memorie mss. quanto appresso, che pur non dovrebbe dispiacere a chi ne ha stima: *Giovanni Barile deve havere duc. 420. d' oro per provisione d' anni 7., cominciati a dì 1. di novembre 1514., e finiti per tutto ottobre 1521., a ragione di duc. cinque il mese.* Il Padre della Valle tanto nella nota al Vasari, quanto nelle sue *Lettere Sanesi* (1), criticando il Bottari quasichè confonda, confonde egli stesso il nostro Giovanni Barile con Antonio Barile senese, il quale contemporaneamente a Giovanni in Roma, e qualche anno prima, fece nel duomo di Siena, e in case private, molti belli intagli in legno; de' quali potrei dare assai notizie, se quì non uscissero dall'argomento (2).

16. A Raffaele successe il dì 1. di agosto 1520. Baldassare Peruzzi, nativo di Volterra, o paese

(1) *Tom. ult. pag.* 324.
(2) Ms. Chig. H. II. 48.

vicino ; detto anche da Siena , perchè vi dimorò dopo molti anni ; o forse perchè ne era oriondo. Di lui , oltre il Vasari , parla a lungo il P. della Valle (1) ; e col Mancini (2), medico di Urbano VIII. , si sforza provarlo nativo senese ; col debole argomento , che trattando col suo protettore Agostino Chigi senese ancor egli , si diceva tale ; e tale pure quando dimorava in Siena. Frattanto vorrei sapere , perchè nei libri della Fabbrica dal detto anno al 1527. si ha denominato *Maestro Baldassare da Volterra* ? Perchè poi dal 1535. fino al 6. gennaro 1536. è scritto *Baldassare da Siena* ? Non si potrà dunque affermare con tanta sicurezza col Mancini , che sia una *menzogna* del Vasari il dirlo *Volterrano di natali*. Riferirò la prima partita de' conti , che lo riguarda , colla quale si sa il giorno della sua istallazione , e l'annuo assegnamento di ducati 150., metà dei predecessori ; che gli si continuarono , come in altra nota , almeno fino al 6. maggio 1527. ; non 250. , come dà il Milizia (3) , il Comolli (4), ed il sig. abbate Lanzi (5) con lui : *M. Baldassare da Volterra deve havere duc. 662. 10. per sua provisione d'anni 4. e mesi cinque , cominciati a dì primo agosto 1520. , a ragione di duc. 150. l'anno. Ducati 662. 10.*. Nel marzo del 1535. , e mesi appresso , ricomparisce nei libri de' pagamenti avuti in ragione di ducati 25. al mese come gli antecessori ; e vi stette fin al 6. gennaro 1536.,

(1) *Loc. cit. pag.* 157. *seg.*
(2) Ms. Chig. G. III. 66. *pag.* 86. *seg.*
(3) Nella vita *tom.* 1. *pag.* 214.
(4) *Pag.* 77.
(5) *Storia pitt. tom.* 1. *pag.* 341.

nel quale morì. Ecco l'ultima partita : *A dì 28. gennaro 1536. scudi 194. 6. 16. ½ hebbe per lui da M. Bindo Altoviti ec.* (1) *Gio. Salverio , e fratelli suoi figliuoli , per essere lui morto a dì 6. detto , per resto del suo Salario sino a detto , hebbero per mandato de' Signori Deputati , come appare dal Memoriale , sc.* 194.

L' epoca è molto osservabile , per fissare eziandio il tempo vero della di lui nascita , non chiaramente conosciuto ne' dal P. della Valle (2), nè da altri ; dovendosi per quella rimontare più indietro del Vasari , quale pare la fissi al 1483. , e di Niccola Pio (3) al 1481., adottato dal Milizia nella vita , e dal P. della Valle (4) . Perocchè , se è vera l'età riportata dalla iscrizione di lui mortuaria , come la riferisce il Vasari , d'anni 55., 11. mesi , e giorni 20. ; dal 6. gennaro 1536. andando indietro avremo il 15. gennaro 1480.

Ma la iscrizione più non esiste nel Panteon , ove la ricorda il Vasari ; e Monsignor Bottari , il quale ve l'ha cercata prima di me , nelle note alla vita del defonto scrive , *che forse vi si sarebbe trovato da far qualche correzione , che sembra bisognarci.* Io tengo per certo , che col nostro documento indubitabile del 6. gennaro , va letto così nella lapide ; non come si ha presso il Vasari : *Die IIII. ianuarii MDXXXVI.* ; se pure meglio non va supposto altro giorno posteriore , riferito al *posuerunt* , che è la data dell' iscrizione , non della morte di Baldassare ; mal perciò intesa in questo senso dal P. del-

(1) Ved. Append. *n. ult.* (2) *Pag.* 164. *segg.*
(3) *Memorie di pittori.* Ms. Vatic. Capponiano *num.* 257.
(4) La nota al Vasari della edizione di Milano 1810. è di lui ; non della *edizione Romana* , come ivi si sottoscrive.

la Valle. E per secondo abbaglio; nello stesso documento il figlio maggiore di lui si chiama *Gio. Salverio*; nella lapide *Io. Salustius.*

Ritornando al principio; quella data prima del 1. *agosto* 1520. è precisa. Come dunque il signor Roscoe (1) poteva scrivere, che *alla morte di Bramante nell' anno* 1515. *nacque una gara per ufficio di sopra intendente alla Chiesa di San Pietro tra i professori di architettura in Roma, tra i quali fra Giocondo, Raffaele, e Baldassar Peruzzi*? Dirò pure, che per isbadataggine il Fontana (2), numerando gli architetti della fabbrica, v' intrude Baldassare Peruzzi dopo Giuliano da s. Gallo, e fra Gio. Giocondo (che chiama *fra Giacomo Veronese*), prima di Raffaele; e dopo mette Giovanni Battista Berti, di cui non trovo motto; se non era un subalterno.

17. Giacchè ho rammentato sopra il ristauro delle Sibille fatto dal signor Palmaroli; soggiungerò quì l' operato da lui nella stessa Chiesa della Pace, pure nel 1816., sopra il quadro di Baldassare, il quale rappresenta la B. Vergine, che arriva al tempio; commessogli da Filippo da Siena, chierico di Camera. Il quadro è dipinto sul muro a olio, non a fresco, come ivi dice il Vasari, e lo ripete il Lanzi (3). Con una facile ripulitura quasi più dalla polvere, che da altro accidente, e non patito, come asserisce il Monsig. Bottari; la pittura ora si ammira quasi nuova, e bellissima, benchè un poco in alto.

18. Dalla Lettera di Francesco da san Gallo,

(1) *Loc. cit.* §. *XXIX. pag.* 87.
(2) *Templ. Vat. lib.* 5. *cap.* 2.
(3) *Tom.* 1. *pag.* 342.

che pubblicai nella *Miscellanea* (1), si rilevano più cose interessanti il presente argomento. 1. Che Giuliano da san Gallo, di lui padre, era amato, e stimato come architetto da Giulio II. fin dall'anno 1505. e prima. 2. Che esso fu, che fece venire a Roma Michelangelo Bonaroti; e gli aveva allogata la sepoltura, che voleva farsi lo stesso Pontefice; e secondo il Vasari, da lui fu fatto il prezzo di 15. mila ducati d'oro per la volta della Sistina. 3. Che Giuliano, e Michelangelo si trovarono presenti allo scavo nelle Terme di Tito nel momento, che vi fu rinvenuto casualmente il Laocoonte; e Giuliano vi andò a riconoscerlo per ordine del Papa stesso. Riportiamo le parole della Lettera, perchè meglio esprimeranno la storia: *Io era*, dice Francesco, *di pochi anni la prima volta, ch' io fui a Roma, che fu detto al Papa, che in una vigna presso a S. Maria Maggiore s'era trovato certe statue molto belle. Il Papa comandò a un palafreniere: va, e dì a Giuliano da san Gallo, che subito le vada a vedere, e così subito s'andò: e perchè Michelangelo Bonaroti si trovava continuamente in casa, che mio padre l'aveva fatto venire, e gli aveva allogata la sepoltura del Papa; volle, che ancora lui andasse: ed io così in groppa a mio padre, e andammo. Scesi dove erano le statue: subito mio padre disse: questo è Laocoonte, di cui fa menzione Plinio. Si fece crescere la buca, per poterlo tirar fuori; e visto, ci tornammo a desinare.* Tuttociò posto, qual maraviglia, che Giuliano fosse eletto architetto di s. Pietro da Leo-

(1) *Tom. 1. pag.* 329.

ne X. nel gennaro 1514. ancor vivo Bramante, come provai? Il Laocoonte fu scoperto nella vigna di Felice de Fredis, che stava allora sopra le Terme di Tito, *dum arcum diu obstructum recluderet* (1); come si registra, fra i tanti documenti, nel di lui elogio sulla sepoltura in Aracoeli (2); ove non *de Predis*, come forse per errore o di penna, o di stampa si legge presso il Martinelli (3); ma *de Fredis*, come aveva letto bene l'anonimo spagnolo della Chigiana (4), che lo copiò al tempo di san Pio V. quando era meno consunto. Oggidì, spurgato l'interno delle Terme, si è potuta vedere anche la nicchia della statua. Fu questa levata nel mese di gennaro del suddetto anno 1506., terzo di Giulio II. (5); come ricavo dalla storia del lodato Sigismondo Tizio (6), del quale riporterò le parole: *Julius Pontifex insignem Laochohontis statuam ex unico marmoreo lapide olim sculptam cum filiis, anguibusve, ut in Aeneide Virgilius, januario proxime elapso effossam casu, a quodam cive repertam, apud locum Belvedere nuncupatum locari fecit. De quo Plinius... Fuere, qui ad me scriberent, Julium militiam Curialis officii lucrosam dono inventori dedisse*. Che Giulio subito acquistasse un sì prezioso monumento, ben rimunerandone l'inventore; lo abbiamo, oltre dell' Albertino, e del Fulvio (7), contemporanei, me.

(1) Volaterran. *Comment. urb. lib.* 6. *col.* 190.
(2) P. Casimiro *Mem. storiche d'Arac. pag.* 178.
(3) *Roma ex ethn. sacra, pag.* 184. *edit. Rom.* 1668. *Roma ricerc. giorn.* 1. *pag.* 18. *Roma* 1658.
(4) Ms. Chig. I. V. 167. *pag.* 324. *t.*
(5) Franc. de Albertinis *Mirab. Romae, lib.* 2.
(6) *L. oc. cit. anno* 1506. *pag.* 2. P. della Valle *loc. cit. pag.* 9.
(7) *Antiq. Urbis, lib.* 2. *pag.* 149. *Romae* 1545.

glio dal Breve di lui in data 24. di marzo, pubblicato da Monsig. Gaetano Marini (1): onde fu svista del Nardini (2), ripetuta dal Causeo de la Chausse, il dirlo trovato sotto Leone X.

19. Rimane a dilucidare meglio per Michelangelo, se egli, e solo, come più comunemente si crede, scoprisse allora, che la statua, o meglio il gruppo delle statue, *symplegma*, era di più pezzi di marmo contro il sentimento di Plinio, il quale lo dice (3) di uno solo. Finora si dà questo onore a Michelangelo solo, dietro l'autorità del Maffei (4), senza esaminarla, o rimontare alla sorgente. Ma io per appurarla nei giusti termini, ho trovato da rintracciare l'autore primitivo dell' asserzione. Questi è Cesare Trivulzio, il quale in una Lettera italiana, fra le pittoriche (5), in data del 1. di giugno, a Pomponio Trivulzio scrive come appresso: *Avrete inteso, come a' mesi passati è stata trovata quì in Roma tra le rovine della casa dell' Imp. Tito la statua di Laocoonte ... Il Sommo Pontefice l' ha voluta ... Questa statua, che insieme co' figliuoli, Plinio dice essere tutta d' un pezzo, Giovanni Angelo Romano, e Michel Cristofano Fiorentino, che sono i primi scultori di Roma, negano, ch' ella sia d'un sol marmo; e mostrano circa a quattro commettiture; ma congiunte in luogo tanto nascosto, e tanto bene saldate, e ristuccate, che non si possono conoscere facilmente, se non da persone peritissime di quest' arte.* In questo stesso

(1) *Iscriz. Alb. pag.* 11.
(2) *Roma ant. lib.* 3. *cap.* 10. *tom.* 1. *pag.* 250. *ediz. Rom.* 1818.
(3) *Lib.* 36. *cap.* 5. *sect.* 4. §. 11. *edit.* 1723.
(4) *Statue*, *num.* 1.
(5) *Lett. pittor. tom.* 3. *n.* 196. *pag.* 321.

senso è stata la prima volta pubblicata la Lettera in latino fra quelle dell' Alciati, e la trovo nella raccolta di Marquardo Gudio (1). Ma sulla traccia della Lettera del san Gallo tenni per certo, che il Trivulzio originalmente o scrivesse, o volesse scrivere: *Giovanni Cristofano Romano, e Michelangelo Fiorentino*. E di fatti poscia mi compiacqui, di leggere presso il Morofio (2) la stessa Lettera corretta a modo mio: *Joannes Christophorus Romanus, et Michael Angelus Florentinus*. E chi altro poteva mai essere quel Michelangelo Fiorentino allora fra i primi scultori in Roma, anche prescindendo dal testimonio del san Gallo?

20. Da altro Breve di Giulio in data 8. luglio dello stesso anno 1506. ai Priori della libertà, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino (3) abbiamo, che Michelangelo stava in Firenze, fuggitovi da Roma in dispetto del Papa. Giulio entrò in Bologna il dì 10., non 11., come dà il Roscoe (4), novembre, nel martedì, vigilia di s. Martino (5); e Michelangelo vi corse allora subito a fare la statua in bronzo dello stesso Papa (6), rappacificatosi: *posta*, dice il Vasari, *in una nicchia sopra la porta di S. Petronio nel fine di sedici mesi*; e dopo li 16. mesi, al dire dell' annotatore Monsignor Bottari, esso tornò a Roma nel 1508.

(1) *Epist. pag.* 143. *n.* 53.
(2) *Polyhist. tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 25. *num.* 22.
(3) *Lett. pittor. tom.* 3. *pag.* 320.
(4) §. *XXI. pag.* 53.
(5) Paris de Grassis *Caeremon.* Ms. Chig. L. I. 18. *pag.* 86. Raynald. *Ann. ad ann.* 1506. *n.* 30.
(6) Il Muratori *Ann. d'Ital. anno* 1511. dice, che costò 5000. ducati d'oro Secondo il Vasari pesava 17500. libre; ed era alta 9. piedi e mezzo, Lavoro d'un anno!

21. Quì pure ho più cose da contraporre alla narrazione del Vasari, e del Bottari. Se dobbiamo credere al lodato Sigismondo Tizio, contemporaneo, il Vasari di due statue ne fa una: di due, una in legno dorata stava sopra la porta del palazzo; l' altra di bronzo, opera di Michelangelo, stava sulla piazza davanti al palazzo. L' una, e l' altra furono rovinate il dì 23. maggio del 1511., come scrive quell'autore (1), da alcuni faziosi partitanti del Bentivoglio rientratovi coll'esercito francese (2): *Die 23. maii* MDXI. *statua lignea deaurata Julii Pontificis, quae supra palatii portam residebat, deponitur; mox trahitur, inde comburitur. Altera vero Julii statua aerea in palatii faciem constituta tormentis ex tignis sulphurei ignis impetitur, et oculis perforatur, deturpaturque statuae vultus.* In secondo luogo quello scrittore dice, che la statua di bronzo fu scoperta al pubblico in decembre 1507. (3): *Julius statuam quoque suam per omnia similem omnibus conspiciendam mense decembris pro foro locavit publico.* Nelle quali due epoche ancora sbaglia il Bottari, dicendovi, che la *statua fu posta avanti la facciata di S. Petronio nella suddetta nicchia circa l'anno* 1507.; *e il dì* 30. *di decembre del* 1511. *fu gettata a terra.* Ora dato, che Michelangelo partisse per Bologna in novembre; da questo al decembre 1507. sono 13. mesi non compiti. Se partì poi da Bologna per Roma dopo scoperta la statua, secondo il Bottari, e Vasari; ciò sarebbe accaduto sul principio

(1) *Loc. cit. pag.* 138. *t.*
(2) Paris de Grassis *Anno* 1511. *pag.* 234. Rayn. *Anno* 1511. *n.* 59.
(3) *Loc. cit. pag.* 21. *t.*

del 1508., 14., non mai 16. mesi; e però almeno varj mesi prima di Raffaele, che lasceremo in Firenze dopo l'aprile

22. Il Mariette (1), e con lui Mons. Bottari (2) assicurano, che circa lo stesso tempo di Michelangelo, cioè nel 1508., se ne venne a Roma anche Raffaele. Lo che ripetendo il Roscoe (3); il sig. Bossi vi nota, che gli sembra, che pel racconto del Vasari Raffaele vi arrivasse prima, come tiene il Bottari. Il Comolli (4) ama fissare la di lui venuta al 1507. con lode al suo anonimo, come più veritiero: all' opposto il signor abbate Lanzi (5) vorrebbe allungarla al 1510.; amendue a capriccio: dal qual prima, e dopo si vuole ricavare l'epoca della loro emulazione romana in pittura. Quello, che è certissimo dalla Lettera di Raffaele a suo zio (non si sa bene quale), pubblicata dal P. della Valle nel citato proemio, messa in dubbio dal Lanzi senza prove, si è, che egli stava in Firenze prima della pasqua in aprile del 1508.; data, senza giorno, della Lettera; ma che senza fallo fu dopo il dì 13.; perchè vi parla della morte del duca Guido d'Urbino, accaduta in quel giorno (6); ed ei vi faceva pratiche, per avere una Lettera di raccomandazione da Francesco della Rovere, nipote del Papa Giulio, prefetto di Roma, al Gonfaloniere Soderini, la quale gli *sarebbe stata di grande utile*

(1) Nelle aggiunte al Condivi *Vita di Michelangelo Bonaroti*. *pag. 72. Fir.* 1746.
(2) Al Vasari *Vita di Michelang. tom.* 6. *pag.* 196. *Fir.* 1782.
(3) §. *XIII. pag.* 39.
(4) *Pag.* 69.
(5) *Storia pitt. tom.* 2. *pag.* 53.
(6) *Mem. di Pesaro*, Ms. Chig. G. II. 61. *pag.* 61. *t.*

per l'interesse di una certa stanza da lavorare, la quale tocca a sua signoria di allocare: intendendo forse nel palazzo vecchio. Dunque a quell' epoca Raffaele neppur pensava a Roma. Ci venne poscia, non saprei in quale mese. Trovo soltanto, che di piede fermo ci stava il dì 5. settembre; come dalla sua Lettera presso il Malvasia (1). Allora, o mesi prima, se fu chiamato da Giulio a suggerimento di Bramante per le stanze vaticane, non poteva subito avere tutto in pronto; ed essere egli sì avanzato nelli lavori, da competere con Michelangelo; secondo l'esposto venuto prima, se ci venne subito finita la statua in Bologna nel decembre 1507. Tanto più ancora, se noi calcoliamo, che Michelangelo, secondo il Vasari, giunto in Roma dovette cominciare la pittura della volta della cappella Sistina, che scoprì il dì d'ogni santi, dopo 20. mesi, nel 1509. Dunque fu in Roma almeno in gennaro del 1508.

E bene: quì pure abbiamo nuovi dubbj. L'Albertino summentovato, parlando al Papa Giulio II. (2), gli rammenta, che per di lui ordine Michelangelo Bonaroti aveva dipinta la volta della cappella Sistina: e come fiorentino loda anche particolarmente i pittori suoi nazionali, che avevano dipinte le pareti laterali prima; ed avrà ben conosciuto Michelangelo, che esalta al sommo: *Capella Papae Syxti IIII. in palatio apostolico perpulchra, in qua sunt picturae novi, et veteris testamenti cum Pontificibus sanctis manu, et arte mirabili nobilium pictorum concertantium, vide-*

(1) *Fels. pittr. tom. 1. pag.* 45.
(2) *Lib.* 3.

licet, *Petri de Castro plebis*, *et Alexandri*, *et Dominici*, *et Cosmae*, *atque Philippi Floren.*, *quam tua Beatitudo ferreis catenis munivit*; *ac superiorem partem testudineam pulcherrimis picturis*, *et auro exornavit*; *opus praeclarum Michaelis Angeli floren.*, *statuariae artis*, *et picturae praeclarissimi.* Sembrami, che lo storico parli di un'opera finita, e già pubblica: *pulcherrimis picturis exornavit*: *opus praeclarum.* E da quando? Il libro porta nel fine la data del dì tre di giugno 1509., giorno della SSma Trinità: *Ex Urbe die III. Men. Jun. M. DIX. in die Sanctiss. et individuae Trinitatis in aedibus Rever. Card. tit. sanctae Sabinae*: scritto naturalmente quell'articolo qualche settimana, o qualche giorno almeno avanti. Come accorderemo questo erudito, oculare testimonio, che scrive al Papa, e gli annovera tutte le di lui belle opere; coll' autorità del Vasari, scrivente tanti anni appresso (se pure non lo avesse inteso dal medesimo Bonaroti); il quale ne porta la pubblicazione almeno a 5. mesi più in là?

23. E qui non posso a meno, di richiamare l'attenzione del sig. Roscoe a tale proposito (1). 1. Per la generica, e vaga narrazione di lui, che il *Papa Giulio poco dopo il ritorno di Michelangelo da Bologna a Roma*, *ben informato della varietà*, *ed estensione de' suoi talenti prese la risoluzione di ornare la cappella eretta dal di lui zio Sisto IV. con una serie di pitture di soggetti sacri in uno stile di grandezza superiore a tutto quello*, *che si era fatto da prima* ...

(1) *Tom. XI. §. XIV. pag. 41. seg.*

Le pitture, delle quali era stata ornata la cappella dai più antichi maestri dell' arte, furono immediatamente distrutte, e si cominciarono da Michelangelo i disegni della volta. Quì c'è poca esattezza di scrivere. Quella generalità di *cappella* andava limitata alla sola volta non dipinta; escluse le pitture delle pareti laterali non altrimente distrutte. 2. Falsamente ci dice, o con poca riflessione, che *la cappella fu aperta, fu rimosso il palco, e nell' anno* 1511. *il popolo ebbe la soddisfazione, di vedere il primo saggio di quell' opera famosa ... Il compimento dell' opera non soffrì lungo ritardo, e il giorno di tutti i santi del* 1512. *le pitture furono esposte alla pubblica vista, senza che ricevuto avessero dall' artista gli ultimi tocchi del pennello. Tutto il tempo impiegato da Michelangelo in questo lavoro fu di venti mesi; ed egli ricevette per le sue fatiche in diversi pagamenti la somma di tre mille corone.* Povero Vasari, quanto travisato! Come il sig. Roscoe non ricordarsi, che nel §. precedente aveva scritto, come io riferii, che Michelangelo era ritornato da Bologna nel 1508? Dall'anno 8. al 12. quanti mesi ci corrono? Venti? Come non ha corrette queste inavvertenze il sig. Bossi; ma anzi le ripete (1)?

24. La conseguenza, secondo me, la più interessante di quell' epoca della Sistina, sarà: non potersi ormai provare, che Raffaele, dopo la disputa del Sagramento, che fu la prima pittura nelle stanze (2), abbia anteriormente, o anche con-

(1) *Pag.* 153. 261.
(2) Mengs *Rifless. sopra Raff. cap.* 1. §. 2. *num.* 18. *p.* 102.

temporaneamente a quella volta, dipinta a fresco opera alcuna in Roma delle conosciute, quali furono le Sibille, e il profeta Isaja: peggio ancora, se fosse venuto a Roma nel 1510. Epperò non potrà più dubitarsi ragionevolmente, che desso prima abbia veduta quella volta, e profittatone; chechè si contrastino il Vasari, il Bellori, il Bottari, il Crespi, il Comolli, e chiunque altro siasi.

25. Altra, ultima, notizia da mss., riguardante Raffaele, ci darà campo a mettere in dubbio, o meglio a confutare la volgare opinione del luogo, dove esso morì, e fu esposto. Il Martinelli (1), e tanti altri seguaci alla cieca, lo dicono nel palazzo de' Spinoli genovesi, nel quale trapassò veramente al tempo di Sisto IV. Carlotta Regina di Cipro; ora dei Convertendi nella piazza Scosciacavalli. E le prove? Niuno le ha mai date; anzi dirò, che mai non ho letto moversene dubbio. Tentiamolo noi. Cominciamo dal dire, che quella casa, per confessione del Martinelli medesimo, era allora del Cardinale Bernardo Divizio da Bibiena, zio della giovane, che l'urbinate aveva sposata poco prima, più per convenienza, che per genio; e perciò lasciata vergine; soltanto unitagli nel Panteon defonta, ove è la di lei iscrizione, che ce lo dice (2). Al contrario il Vasari, e l'anonimo lo dicono morto *in sua casa*, da dove poco prima mandò via *l'amata sua*; *OVE LAVORAVA la tavola della Trasfigurazione, che aveva finita per il Cardinale del Monte.* Il

(1) *Roma ricerc. giorn.* 1. *pag.* 17.

(2) Data dal P. della Valle nel proemio alla vita di Raffaele del Vasari, e dal Comolli *pag.* 90.





Scole Pie
Archivio
Portici
Piazza di S. Pietro
Priorato
Piazza de Rusticucci
St. Acoramboni
Palmi 100. 200 Romani
Portici

Martinelli vi aggiunge altrove (1), che *Raffaele in sua casa, e Con la sua assistenza fece condurre a fine da mastro Lorenzetto fiorentino le* predette *statue di Giona, ed Elia.* Ora il Vasari aveva pur detto, che Raffaele *per lasciare memoria di sè fece murare un palazzo a Roma in Borgo nuovo* (così si chiamava allorchè scriveva il Vasari dopo Pio IV., non al tempo di Raffaele), *il quale Bramante fece condurre di getto.* Il sig. Piacenza (2) è di parere, che questo palazzo fosse architettura di Bramante; ma il Comolli (3) osserva, che si è sempre, e costantemente creduto, che fosse questa casa architettata da Raffaele medesimo (4), però colla direzione di Bramante. Ma ciò non importa alla nostra questione. Fu demolita la fabbrica al tempo d'Alessandro VII., per fare una piazza avanti l'ingresso nel colonnato suo di san Pietro. Allora apparteneva al Priorato di Malta, cui fu pagata scudi 7163. 34., come si ha dal solito ms. La località sua è registrata alquanto incerta dal Fontana (5); ma io trovo nella pianta originale di tutto quel contorno, fatta levare dal Papa (6), che essa cominciava dal mezzo delli due bracci dei portici; e si estendeva in isola alla fontana attuale sulla piazza dei Rusticucci, lunga, con una qualche irregolarità, per quel verso, quasi 400. palmi; larga intorno a palmi 175.; come si rileva dalla stampa incisa quì annessa. La facciata prin-

(1) *Giorn. 9. pag.* 311.
(2) Note al Baldin. *tom.* 1. *pag.* 153. 351.
(3) *Pag.* 75.
(4) Sandrart *Acad. art. pict. pag.* 124. *Museo Fior. tom.* 1. *pag.* 55.
(5) *Templ. Vat. lib.* 4. *princ.*
(6) Ms. Chig. P. VII. 9.

cipale riguardava s. Pietro; ed è quella conservataci nella raccolta dei palazzi moderni del Ferrerio (1), molto ornata, e magnifica: sempre nominato *palazzo di Raffaele*, e *del Priorato*. Sotto quella stampa si legge: *Facciata del palazzo et habitazione di Raffaele Santio da Urbino su la via di Borgo novo fabricato con suo disegno l'anno MDXIII. in circa, eseguito da Bramante da Urbino.* Chi ciò scrisse senza apporvi documento alcuno, non riflettè, che una sì gran machina non poteva innalzarsi in uno, o due anni, *circa*; e che Bramante morì, come si disse, nel gennaro 1514.. E' piuttosto credibile, che Raffaele dopo intrapreso nel 1508. il lavoro della suddetta prima stanza vaticana; amante quale era dell'architettura (2), prevedendo, di dover quivi operare lunghi anni per le altre con tanto favore del Papa, pensasse ad avere prossima una casa sua propria.

Vedasi quanto ancora camminiamo all'oscuro in tante cose colla sola autorità del Vasari, e suoi commentatori, e copisti.

26. Andando avanti nel discorso, diremo, che Michelangelo nel 1. gennaro 1547. fu dichiarato architetto della fabbrica di s. Pietro. Nelle stesse notizie mss. trovo per lui i seguenti articoli, che pur non dispiaceranno a chi ama anche le minuzie di certi grandi uomini: *Ab anno 1540., quo tempore serio, et consulte repertum fuit expendi, et quasi a fundamentis inchoari usque ad annum 1547., quo tempore D. Michael Angelus pro suo*

(1) *Racc. di pal. di Roma, par. 1. tav. 9.*
(2) Ved. Francesconi *Congettura, che una Lett. cred. di Bald. Castiglione sia di Raff. pag. 20. segg.*

arbitrio coepit partim aedificare, et partim destruere, expenditi fuerunt duc. 162624.; ab eo vero tempore citra, in quo Deputati servierunt tanquam pica ad organum, nihil scientes, nec quid, nec quomodo expenderetur, sed secundum jussum dicti D. Michaelis; sic jubente fel. rec. Paulo 3., et nunc S. D. N., expenditi fuerunt usque ad diem praesentem duc. 136881. 13.; ut videri potest ex libris Depositariorum.

De ipso autem aedificio, quale futurum sit, Deputati nullam possunt reddere rationem, quibus omnia occultantur tanquam extraneis. Illud tantum pro exoneratione conscientiae pluries testati sunt, et iterum testantur, sibi non placere modum, quem D. Michael tenet, praesertim in destruendo: facta enim fuit tanta demolitio, et quotidie fit, ut ad maximam pietatem moveantur omnes qui ad id respiciunt. Verumtamen si S. S. in hoc sibi satisfacit, etiam apud Deputatos suos servitores bene satisfactum erit.

27. E' interessante questo squarcio, 1. per accertarci, che non dice bene il Fabroni (1), scrivendo, che Michelangelo fu eletto da Leone architetto di san Pietro con Raffaele, allorchè se ne tornò in patria Giuliano: *Cum Raphaele Sanctio ad aedificationem Basilicae Vaticanae incubuit; quod mandatum habuit, postquam Julianus in patriam rediit.* 2. Per iscorgervi la giusta illimitata confidenza dei due Pontefici Paolo III. e Giulio III., e più specialmente del primo, secondo il Vasari, in Michelangelo, nel fare, e disfare: e sembra, che di questo disfare ve ne fosse gran

(1) *Loc. cit.*

bisognò, non ostante il talento dei mentovati valorosi professori, che pure fecero, e disfecero peggio. E buon fu per la fabbrica, e per l'onore dei Pontefici, che quei Deputati neppur fossero interpellati. Altrimente si rischiava di vedere ripetuta in san Pietro la storia, che ci racconta il Vasari nella vita di Michelangelo (1), del Ponte Senatorio, oggi Ponte rotto, pel quale li Monsignori Chierici di Camera Deputati, impazienti delle troppe cautele di Michelangelo, vollero surrogare a lui Nanni di Bacci Bigio, (che il Milizia nella vita di Michelangelo dice posto per *sostituto* a lui nella fabbrica; ma non ne trovo notizia fra le altre,) nel Pontificato di Giulio; in ciò non coerente a sè, che l'accordò; e il ponte mal fatto, indebolito, anzichè fortificato come era prima, e come voleva il cauto Michelangelo, 5. anni dopo finito alla piena del Tevere nel 1557. (il Milizia, forse per errore di penna, scrive 1551.); non nel 1562. come danno il Bonini (2), e il Martinelli (3), se ne andò giù; come aveva predetto il disprezzato vecchio.

28. Quella plenipotenza di Michelangelo conferma vera la contradizione di lui ai Deputati, riferita dal Vasari medesimo, in cui si ha detto in presenza di Giulio nel 1551. al Card. Marcello Cervino, che poi fu Marcello II., e allora non gli contradisse più: *Io non sono, nè manco voglio essere obligato a dirlo, nè alla S. V., nè a nessuno, quello, che io debbo, o voglio fare: l'ufficio vostro è di far venire denari, et havere loro cura*

(1) Ved. anche Bottari *Dial.* 2. *pag.* 44. 65.
(2) *Il Tev. incat. lib.* 2. *cap.* 10. *pag.* 155.
(3) *Descriz. di div. ponti esist. sopra il Tev. pag.* 36.

da i ladri ; et a disegni ne havete a lasciare il carico a me (1).

29. L' altro documento relativo a questo rarissimo genio delle belle arti sorelle è il seguente, dal quale si rileverà, quanto fosse accurato, e fermo anche nelle minime cose, che potevano contribuire alla solidità della fabbrica ; e ad un tempo darà un' idea della di lui maniera di pensare contro i ladri mentovati nella addotta risposta ; e quella di scrivere, che nelle opere di lui stampate è ben diversa (2).

A sopra stanti della fabrica di santo Pietro

Voi sapete che io dissi al balduccio che non mandassi la sua Calce se la non era buona. ora avendola mandata trista senza dubbio daversela a ripigliare si può Credere che esista prima pacteggiato con chi la accettata] questo fa un gran favore a quegli che io o Cacciato di decta fabrica per simil Conto e chi accecta le Cose Cactive necessarie a decta fabrica avendole io proibite non fa altro Che farsi amici quelli che io mo facti nimici II Credo che la sara una lega nuova] le promesse le mancie e presenti Corrompon la justitia pero vi priego da quì inanzi Con quella autorità Che o io dal papa non accectiate Cosa nessuna Che non sia al proposito se ben la venissi dal cielo accio che non paia Como non son partiale]

Vostro Michelagniolo

30. In altra nota leggo, che *dal dì* 1. *gennaro* 1547., *quando cominciò Michelangelo*, *fino al dì* 8. *maggio* 1551. *fu speso duc.* 121554. 16. =

(1) Bottari *pag.* 45. *segg.*
(2) Vedi presso il Condivi *pag.* 105.

Dalli 8. maggio 1551. sino alli 19. aprile 1555. si è speso scudi 62911. 84. = Dalli 19. aprile 1555. sin alli 6. di giugno 1561. si è speso scudi 105115. 12. = Dalli 6. di giugno 1561. sino alli 6. settembre 1571., l'ultima partita uscita, si è speso 147778. 82. (1).

31. La mia maraviglia grande si è, di leggere in altra nota pure del tempo, che dopo i tanti lavori di Michelangelo per la solidità della cupola, e suoi piloni; sotto Sisto V., che la ultimò, *si è rifondato uno delli quattro piloni della*

(1) In una Lettera originale del Card. Alessandro Farnese 25. febraro 1544. a Monsig. Vescovo di Tropia Nunzio di N. S. appresso S. M. Cesarea, *Ms. Chig. I. III. 65. pag.* 299. rilevo, che Carlo V. Imp. mandava annui 100. m. scudi per la fabbrica. Il di lui Ambasciatore *Gio. di Vega ha parlato gia due volte a Sua Santità, e fattane instantia a nome di Sua Maestà per la redutlione dei 100. m. scudi della fabbrica di s. Pietro a LX. m.; la qual cosa con tutto che a S. Santità sia parsa nuova, da non lassare molto publicare per lo scandolo, che potrà dare al populo; per essere detti denari con altri ancora volti a così buona et santa opera; supendosi ormai benissimo da ognuno per l'opera, che appare, come sieno stati spesi in tempo di S. S., et spendano tuttavia; oltre il danno, che saria lassar la Chiesa così scoperta, et imperfetta; trovandosi già bene incaminata et in buoni termini. Nondimeno perchè questa è cosa appartenente meramente ai signori Deputati sopra detta fabbrica, in mano de' quali vengano i denari, et non di Sua Beatitudine, come V. S. sa, ha rimesso la risposta a loro: et a lei si scrive questo solo per avviso, acciocchè essendoli parlato sappia che rispondere.* Probabilmente quel denaro veniva dalla Spagna, d'onde ne è venuta sempre una, benchè minor, somma. Da altra Lettera in data 29. agosto 1539. rilevo, che cominciò in quell'anno: *Ho ricevuto la copia della lettera regia diretta a mercanti per li XX. m. ducati del primo anno della fabrica di s. Pietro, ma saria stato ancor bene, che voi ce haveste mandata la accettazione di pagare de esti mercanti, perchè essendo cominciata la muraglia in san Pietro, li signorini non guarderebbero con promesse, o con denari anticipare qualche mesi i pagamenti ogni volta, che fossero sicuri della accettazione de' mercanti. Per il secondo anno è da cominciar a bon hora per aver la lettera regia a ciò che non ce ne intervenga come di questo.* E in altra dei 20. ottobre: *Li denari della fabrica di s. Pietro vi raccomando quanto posso, perchè si mura a furia, et si spende ognidì molto.*

cupola grande, *che si è trovato senza fondamento*; *essendosi fatta la platea di tevertini*, *et incepato con quadri di tevertino tra il vecchio*, *e il nuovo.* Dal tutto insieme poi di queste, ed altre memorie risulta, che delle opere fattevi da Bramante, e da altri fino a Michelangelo, quasi nulla rimase, siccome rileva anche il Vasari nella di lui vita. Ma non ammetterò al sig. Roscoe (1) la sua generalità, che *da Bramante l' antica cattedrale* (mal detto, perchè non era cattedrale) *fu demolita con una rapidità pressochè indecente* . . . *In breve tempo la moderna Chiesa di s. Pietro cominciò a sorgere sopra le rovine dell' antica*, *con una pianta molto più estesa di quello che fino a quel tempo erasi creduto praticabile*. No: la Basilica vecchia si andava demolendo mano mano; e ve ne fu sino a Paolo V. (2).

32. In ultimo, per giustificazione di Michelangelo conviene dire qualche cosa del lodato Pirro Ligorio, il quale dopo di lui fu architetto di san Pietro. Fra gli altri poco istruiti scrittori il Milizia nella vita di Michelangelo spaccia (3), che *il Ligorio sotto Paolo IV. fu fatto architetto di san Pietro*; *ma per le brighe*, *ch'egli ebbe con Michelangelo*, *quel Pontefice*, *benchè fosse anch' egli Napolitano*, *gli levò la carica.* Almeno avesse accennato un fonte di questa ignominia! Al contrario, senza correzione alcuna, io trovo ordine ai cassieri pagatori, di sborsargli ducati 25. per il settembre del 1564.: *Pro Pirro Ligorio architecto. Vobis solvatis D. Pirro Ligorio archi-*

(1) §. *X. pag.* 32
(2) Fontana *loc. cit.*
(3) *Tom.* 1. *pag.* 281.

tecto sc. 25. pro sua provisione praesentis mensis. Quae sc. 25. Vos etc. Die 28. dicti mensis 7bris 1564. Poscia di mano d'Alessandro VII. è segnato : 1564. *Pirro Ligorio architetto con 25. ducati il mese fino al* 1571. Michelangelo morì ai 17. febraro 1564. : il Ligorio vi fu eletto di lui successore al 1. di settembre dello stesso anno da Pio IV.; e vi stette tranquillo fino al 1571. colla mesata di ducati 25. d'oro come i primi. Non potremo star sicuri ancor noi su queste autorità ? Prendo volentieri , sebbene di passaggio , le difese di questo benemerito architetto antiquario , qualunque occasione me se ne presenti; come ho fatto altrove già con qualche estensione (1).

33. Concludendo poscia tutta la parte della vera serie cronologica degli artefici della meraviglia la più sorprendente dell'architettura moderna sagra , e profana; e della magnanimità delli Sommi Pontefici , incominciando dal benemerentissimo Giulio ; a onore di Giuliano Giamberti , detto il san Gallo , consultato il primo dallo stesso Papa Giulio , che da Cardinale lo aveva fatto venire a Roma per la fortezza d'Ostia , ove lo tenne due anni secondo il Vasari nella di lui vita ; poi di Bramante , prescelto con giudizio come il più celebre per tante opere , e il più valente fra tutti gli architetti conosciuti , e secondo lo stesso Vasari , *come persona di più giudizio , migliore ingegno , e maggiore invenzione* ; in seguito di frate Giovanni Giocondo , di Raffaele da Urbino , di Baldassare Peruzzi , d'Antonio da san Gallo , e sopra tutti dell'impareggiabile ,

(1) *Frammenti di Fasti Consol. pag. XII.*

giustamente nominato *divino*, Michelangelo Bonaroti; porterò per esteso, in conferma, il compendio esatto, che ne dà Ferdinando Caroli nella sua descrizione dotta, ed elegante della sagrosanta Basilica, manoscritta presso di me, compilata nel 1621. e seguenti anni; comechè la più precisa, e sensata, che io abbia letta su quella non mai abbastanza lodata fabbrica, fuorchè nell' anteporre a fra Giocondo Raffaele.

De Basilica pro dignitate pontificiae majestatis restituenda primum a Nicolao quinto cogitatum ferunt. Magni Principis consilio plurimum ex Bernardi Rossellini scriptis, delineationibus accesserat adjumenti, et roboris; sed in ipso conatu mors Pontificis egregia quaeque molientis operi pulcherrimo intervenit; templumque iisdem vestigiis haesit, quibus inchoatum. quod et in tempore memorabimus. Par operi tanto repertus est postea Julius nomine quidem inter Pontifices; sed inter Urbis dominos animi celsitudine haud inferior primo illo domitore orbis Julio, quem olim Urbs aeterna syderibus inter numina colendum intulerat. Hunc perhibent aedis jam ruiturae periculo permotum immenso tandem operi manum admovisse; cum etiam Mausoleo sublimi, quod cineri suo destinaverat, sedem egregiam pararet. Viros ergo praestantes cum undique coegisset Julius, celeberrimis veterum conferendum Bramantem Urbinatem delegit; cum tamen primas egregii operis formas Julianus Giambertus edidisset; cujus sapientiae tantae molis opus inniteretur. Bramanti fama, et artificum clarorum consensu monstrato consilium, et ingenii vires inerant, quae per innumeras

aedificationes exercitae, tantum ad opus exererentur. Alacri itaque magnus artifex animo communicatis cum Principe consiliis de re tota deliberans, nihil humile cogitare, nihil usitatum moliri, ardua omnia aggredi, quae olim prudentibus viris admirationi futura essent, ac terrori. Animos artifici addidere pontificiae majestatis amplitudo nullis terrarum, marisve limitibus circumseptae, summorumque Pontificum pietas orbe perpetuo in administratione regni succedentium, quibus non ambigeret maximum, augustissimumque totius christiani orbis templum aliquando cordi futurum. Nihil ergo de se ipso sollicitus opus aggreditur, quod nequaquam a se perfectum iri speraret; sed nec desperaret quandoque perficiendum. Ea laxitas aedi tributa, quae haud angusta censeretur tot populis continendis, quot ad apostolica limina in dies confluerent: is autem aspectus aedi jam designatus, quo sacra moles oculis occurreret commeantium; ut prorsus esset augustae majestatis index, et religionis.

Bramanti per immatura fata erepto primus vasti operis author Julianus, Raphael deinde Sanctius, tum Jucundus, et Balthassar Perutius, Antonius demum Sangallus, magna nomina, pari authoritate, nec dispari in templum studio suffecta; donec res tota fere integra Michaelem Angelum Bonarotum nancisceretur, quae minus ex arte forent correcturum, et magnae molis firmitati, ac venustati prospecturum. Bonarotum autem nec voculae vulgi, nec artificum contumeliae, aut calumniae obtrectantium adeo perculere, ut de firma statione mentis, consiliique sui depelleretur. Laborabat ille magis

in dies, et monitis, scriptisque praestare nitebatur, ne in cujusquam potestate foret, recte a se constituta perfringere; idque unum praecipue conabatur, ut moles aeternitati parum concessura optatum aliquando finem attingeret. Bonarotum postea ita suspexere clari artifices, qui eodem in munere deinceps illi successere, ut ejusdem sapientibus cogitatis, atque decretis firmiter haeserint, neque terminos aedificationi semel ab illo fixos transilire fas unquam esse duxerint.

Al Caroli per compimento di materia, e per ciò, che dice di Bramante; che sopra tutti i suoi contemporanei seppe animare, e accendere Papa Giulio alla grand' opera del Tempio; aggiungerò un tratto del Panvinio nella di lui opera inedata sulla Basilica (1); non approvando quello, che dice degli altri architetti, in contradizione di quanto si è in addietro meglio rilevato.

Julius II. Papa magni animi, et alti cordis homo ut in bellis gerendis, hostibusque Ecclesiae ulciscendis constans, et pene pertinax fuit; ita et in cunctis iis, quae animum ejus quavis ratione moverent ita accendebatur, ut illico quae vix cogitaverit se statim conficere posse speraret. Inter coetera vero animi ejus, quibus praestabat, dona, in fabricando mirum in modum inflammatus erat; quapropter ingentes, et pene insanas substructiones Romae partim inchoavit, partim perfecit. Hanc ejus (ut ita dixerim) insaniam adjutabant peritissimi, qui tum Romae erant, Architecti Bramantius Picenus e Castro Durantis agri Urbinatis, Ra-

(1) Panvinius *De rebus ant. memorabilibus et de praestantia Basilicae S. Petri Apostolorum Principis Vaticanae. Lib. 7. cap. 1.* Ms. Chig. G. III. 74.

phael itidem Urbinas, qui praeter artem picturae, qua excelluit, in architectura quoque peritus fuit; Balthassar Perucius Senensis, Antonius Sangallus, Michael Angelus Bonarotus Florentinus, trium artium sculpturae, picturae, et architecturae peritissimus, et quidam alii. Horum princeps omnium judicio tunc et erat, et habebatur Bramantius eximio vir ingenio, et qui primus post antiquos rectas architecturae regulas restituit. Hic Pontificem ex animi sententia nactus, ei exstructionem fabricae Basilicae Vaticanae paulatim oratione, qua multum valebat, instillavit ex Pontificii nominis magnificentia, et tanti Apostoli dignam modo iconographiam, modo alias ejus Basilicae delineationes ostendere, assidue easdem praedicare, et rem perpetuae Pontificis gloriae futuram pro certo affirmare. Pontifex animo excelso, et vasto, in quo parvis rebus locus non erat, magnarum semper molium avidus aurem peritissimo architecto praebuit, eximiamque Apostolo Petro novam Basilicam vetera diruta extruere constituit. Qua in re adversos pene habuit cunctorum ordinum homines, et praesertim Cardinales; non quod novam non cuperent Basilicam magnificentissimam exstrui; sed quia antiquam toto terrarum orbe venerabilem, tot sanctorum sepulchris augustissimam, tot celeberrimis in ea gestis insignem funditus deleri ingemiscant. Pontifex in sententia pertinax, ut novae Basilicae fundamenta jaceret dimidiatam veteris Basilicae partem disjecit. Tunc Bramantius exemplari novi templi e ligno fabricato admirabilis fabricae Vaticanae fundamenta posuit, quibus vix incohatis rebus

humanis eximitur exemplari quoque ligneo imperfecto relicto , in quo perficiendo nobilissimi quique architecti concertarunt. In ea re Raphaelis Urbinatis , pictoris praestantissimi , et architecti egregii judicium praevaluit , qui a Bramantii vestigiis non discedens , rem totam egregie complevit ; omnibusque numeris absolutissimum exemplar fecit , quod in absidae exstructione qui postea fuerunt fabricae magistri sequuti videntur. Raphaele brevi e medio sublato tantae molis curam ab eodem Julio II. suscepit Balthassar Senensis , qui picturae , qua excellebat , architeturae etiam cognitionem adjunxerat . Qui Bramantii vestigia in parte sequutus , ejusdem exemplar decurtavit , ex oblongo quadratum fecit ; ita ut ei quatuor sacraria , in medio ara maxima. Balthassarem Antonius Sangallus architectus sequutus est , qui et ipse multa in veteri exemplari innovavit ; et ex quadrato iterum oblongum fecit. Horum trium architectorum iconographiae extant maxima admiratione dignae . Sangallo successit Michael Angelus , qui vetus omnino Bramantii exemplar mutavit , et novum ab se excogitatum sequi voluit , cum Pauli III. , cui gratissimus fuit consensu. Sub quo Pontifice Vaticana fabrica , Leonis X. , ac Clementis VII. temporibus quasi intermissa , ita continuata est , ut majorem vivens testudinem ipse aspexerit. Cujus exemplum , qui sequuti sunt Pontifices Julius III. , Paulus IV. , et Pius IV. imitati rem totam maxime auxerunt : et ad eam magnitudinem perduxerunt , ut post homines natos nullam ei templo fabricam fuisse similem factam opiner.

PARTE SECONDA

PARALLELO DI GIULIO II. CON LEONE X.

In tal maniera credo avere soddisfatto esuberantemente all' argomento principale impostomi, di riordinare parte dei fasti del grande Raffaele d' Urbino; e per concomitanza, di chi ebbe da cooperare con lui a far risorgere primieramente in Roma, indi in tutto il mondo, le nobili arti della pittura, della scultura, ed architettura in opere pubbliche. Ma, a dire il vero, la mia mira non voleva limitarsi quì letteralmente. Fermo io sempre nell' impegno, di correggere le false denominazioni dei nostri pubblici monumenti, e di renderne l'onore primo a chi è dovuto per giustizia (1), mi proposi quivi in origine, di spingere assai più oltre le mie indagini; e a due problemi in ispecie, relativi alle cose medesime, e loro epoche, i quali finora io non veggo trattati nella debita estensione, e con delle vedute grandi, le quali naturalmente si presentano a chi per poco s'interna nella storia delle belle arti suddette, e del loro risorgimento.

1. A quale dei due sullodati Pontefici si dovrà professare gratitudine in primo grado, di un tale ubertosissimo risultato delle opere di Bramante,

(1) Ne ho dato prove in diverse opere; sulla statua del preteso Pompeo; sul Tempio, detto di Vesta, al Tevere, e in Tivoli; sul ninfeo, preteso della Ninfa Egeria; sul Tempio di Castore, e Polluce, su quello vero, e falso della Concordia, della Pace, ec.

di Michelangelo, e di Raffaele; e quindi o direttamente, o indirettamente di altri valentuomini, onore rarissimo, unico di que' tempi beatissimi? A Giulio II., il quale gl'indovinò per quelli, che erano già, e dovevano ingigantire ancor più; il quale con sagacità gli attirò alla metròpoli delle grandi imprese, e gl'impiegò, finchè ei visse, energicamente; Michelangelo sopra tutti, che forzò a sviluppare all' improviso lo stile più grandioso, che mai siasi veduto, nella volta della Sistina; o a Leone X., il quale ne profittò? Ovvero più estesamente, adottando le parole del sig. Roscoe (1): *In quale grado è egli debitore il mondo a Leone*, (o a Giulio,) *pei progressi straordinarj delle lettere, e delle arti, che ebbero luogo durante il suo pontificato?*

2. Il secondo problema, figlio naturale del primo, si è: chi dei due aveva un miglior diritto, di dare il nome al suo secolo, o *di Giulio*, o *di Leone*, considerati come Sommi Pontefici? Questa proposizione, che motivai con poche parole altra volta (2), a primo aspetto sembrerà forse un paradosso. L'opinione commune è decisa per Leone; non curandosi le riflessioni, ed i confronti del Denina (3), seguito dal dottissimo P. Andres (4), già nostro socio degnissimo, per altri Principi d'Italia non paragonabili. E la viva voce, e le stampe ovunque altra cantilena non ripetono, se non che: *Secolo di Pericle, seco-*

(1) *Tom. XII. cap.* 24, §. 2. *pag.* 58.
(2) *Varietà di notizie, pag.* 165.
(3) *Rivoluz. d' Ital. lib.* 21. *cap.* 12 *in fine.* Bossi al *tom. XII. pag.* 138.
(4) *Dell'orig. e progr. d'ogni letter. tom.* 1. *pag.* 381. *Parma* 1782.

lo d'Augusto, *secolo di Luigi XIV.*, *Secolo di Leone X.* (1). Si pretende, non potersene ormai più contrastare dopo il libro, tanto spesso mentovato laboriosissimo del signor Roscoe; nobilitato, e avvalorato con tante aggiunte del sig. conte cav. Luigi Bossi in Milano in 12. volumi. Quel dotto scrittore, almeno per sè, ed a nome di tutto il mondo non ne vuole dubitare, col tono della maggior persuasione scrivendo (2): *Dopo tutto questo è forza tuttavia di confessare, che i diritti di Leone X. all'applauso, ed alla gratitudine della posterità, debbono principalmente cercarsi nei liberali incoraggimenti da esso accordati ad ogni ramo della bella letteratura, e delle arti eleganti. Egli è questo il segno caratteristico, che in mezzo a dugento cinquanta Pontefici successivi, che durante lo spazio di quasi venti secoli occuparono la sede più eminente del mondo cristiano, ha distinto Leone sopra tutti, e gli ha formato una reputazione, che non ostante la diversità delle opinioni politiche, religiose, e anche letterarie, è stata riconosciuta in tutti i tempi successivi.* E questo dopo avere scritto più compendiosamente nella vita di Lorenzo (3): *Non sì tosto Leone fu innalzato alla Cattedra Pontificia, che Roma riprese il suo antico splendore; e divenne la sede del genio, della magnificenza, delle lettere, e delle arti*; quasi che Giulio neppur avesse esi-

(1) Fabroni *Vita Leonis X. pag.* 166. Fra i contemporanei C. Silvano Germanico *Carm. in stat. Leon. X. pag.* 176. *edit. Venuti an.* 1735. Erasmo *Epist.* 174. *col.* 150.

(2) *Loc. cit.* §. 12. *pag.* 103. e *Vita di Lorenzo de' Medici*, *tom.* 4. *pag.* 121. 122. *Pisa* 1819.

(3) *Loc. cit. pag.* 121., e vedi *tom. I. princ.*

stito. Anzi, ancor più. Il bell' ingegno dell' abb. Barthelemy (1) preferì il secolo di Leone ai secoli già sì vantati di Pericle, e d'Augusto, per farne, sebbene a furia d'anacronismi, oggetto di viaggio, e d'istruzione ad un moderno Anacarsi in Italia, e in Roma.

Ciò nondimeno, io mi onoro di proporre alla eruditissima nostra Accademia, di prendere i due problemi nella più seria impegnata considerazione; limitandoli per altro all'argomento, che trattai finora delle belle arti; che troppo anderei in lungo per il resto vastissimo della letteratura, e della economia politica: ben sicuro per le molte ricerche, e minute investigazioni fattevi sopra; doversi generalmente convenire con me, che Giulio con tutta la giustizia potrebbe appropriarsi il Virgiliano:

Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.
E siccome Virgilio appena fu riconosciuto, ne rivendicò i suoi diritti; così mi lusingo ora, che ne trionferà Giulio. In Roma, nel centro delli monumenti incontrovertibili, ancora parlanti; e coi documenti scritti, che possiamo produrre originali, ed in maggior copia, si deve oggidì agitare, e decidere la controversia inappellabilmente; se è vero, *che il secolo dal gran Leone in Roma assunse la distintiva sua acclamatissima denominazione*, giusta il Renazzi (2).

Per parte mia, essendomi prefisso, di maneggiare una volta la tesi in tutta la sua generalità; al presente non farò, che accennare di volo alcuni punti dei primarj, a comprovare: che

(1) *Voyage en Italie*, *pag.* 391. *suiv. Paris* 1801.
(2) *Tom.* 2. *pag.* 17.

Leone, riguardo a' noi, non può mettersi al paro nè di Augusto, nè di Luigi sotto verun titolo:, non politico, non militare, non per la letteratura, non per le belle arti. Nulla egli ha operato in ciò nè di grande, nè di nuovo, da usurpare un'epoca tanto luminosa. Nulla di ciò ha provato il signor Roscoe, col suo annotatore, in verun senso; confermandoci soltanto con delle frasi la nota opinione pubblica: eco materiale, che per quante volte si ripeta, pure ha un fine. Nè più oltre andò il professore Renazzi (1), da dimostrare, che *il secolo, a cui dal gran Leone X. il peculiare distintivo nome provenne, lo serberà glorioso, e immortale nei fasti delle belle Arti, e nella storia della Romana letteratura.* Il Fabroni ha trascurata affatto la parte delle belle arti; e per piccole cose appena ricorda Raffaele, e Michelangelo, oltre le già ben conosciute (2).

Non così dirò io di Giulio, il quale vi ha meriti grandissimi, impareggiabili; e con questi può affermarsi positivamente, che cominciò anche il secolo, come quello di Ottaviano Augusto in bocca di Virgilio (3):

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.

Per prima base, Roma deve al di lui premuroso attaccamento al bene, e all'onore della Santa Sede, al di lui vigore di mente, all'attività, al genio suo personale insuperabile, benchè avanzato in età, la reintegrazione in gran parte degli Stati temporali della Chiesa, colla più raf-

(1) *Tom. 2. pag. XII.*
(2) *Vita Leonis X. pag. 215. seqq.*
(3) *Ecl. 4. v. 5.*

finata politica, sulla quale di più non mi estendo (1); e con ciò una solida, più libera esistenza territoriale, e mille altre incalcolabili felicissime conseguenze; per le quali Giulio dopo Romolo, ed Augusto dovrebbe riputarsi il terzo fondatore di Roma su quella base, che più la interessa nel grande.

Quindi a lui, e suoi calcoli di fiducia nella divina providenza si deve il miracolo delle arti la celebrata Basilica, la quale ha nutrito, e nutrisce le belle arti tutte da tre secoli; e si attira doppiamente la venerazione, e la meraviglia dell' universo. Questa è l'opera del secolo, e di tutti i secoli passati, presente, e futuri; la quale ha resa immortale eziandio la memoria di Bramante, statone grande istigatore presso Giulio, secondo il riferito Panvinio, e il Vasari; *sentendolo avere volontà di buttare in terra la Chiesa di San Pietro, per rifarla di nuovo*; e più in fine di Michelangelo.

Da lui si debbono riconoscere, per le cose già ridette, i primi genj Michelangelo, e Raffaele colle loro opere insuperabili; così largamente impiegati, e messi fra di loro a confronto stabile finchè ei visse; non per *un ajuto precario*, come scrive il signor Bossi (2). Al Cardinale Raffaele Riario (3), e a lui si deve la gran Cancelleria, e l'annessa Chiesa di san Lorenzo in Damaso (4); tutto opera grandiosa di Bramante. A lui la strada Giulia, alla quale voleva fare capo al ponte

(1) Foresti *Mappamondo istor. tom.* 3. *vita di Giulio II. pag.* 246. *segg. Parma* 1691.
(2) *Tom. XI. pag.* 18.
(3) Si veda in Appendice *num.* 1.
(4) Foglietta *Clar. Lig. elogia*, *pag.* 197.

trionfale, che disegnava riedificare (1); e la strada in Banchi, ove nella parete della casa sopra la fontanella esiste ancora la magniloqua iscrizione, quale, toltone lo stemma, deturpata, e ricoperta di calce nell'anno 1798., fu da me ripulita nel 1817.:

IVLIO II · PONT · OPT · MAX · QVOD FINIB ·
DITIONIS S · R · E · PROLATIS ITALIAQ ·
LIBERATA VRBEM ROMAM OCCVPATE
SIMILIOREM QVAM DIVISE PATEFACTIS
DIMENSISQ VIIS PRO MAIESTATE
IMPERII ORNAVIT
DOMINICVS MAXIMVS
HIERONYMVS PICVS
AEDILES F · C · MDXII ·

A lui si deve il maraviglioso allora (2) cortile di Bramante da cima a fondo; l'unione insieme del palazzo col Belvedere, cagione primaria della nuova biblioteca di Sisto V. (3), del nuovo Museo, e delle altre attuali sempre più magnifiche località. A lui i primi elementi del Museo Vaticano, conservatore dei più rari monumenti d'ogni genere, col situarvi il Laocoonte, lodato al tempo di Leone X. dal Sadoleto (4) con versi, che gli ottennero moltissima riputazione come poeta latino; l'Apollo, il torso d'Ercole, l'Arianna dormente, abbandonata da Teseo, lodata dal Castiglioni, pure

(1) Martinelli *Roma ricerc. giorn.* 3. *pag.* 61. Cancellieri *Il Mercato*, §. 20. *pag.* 69.
(2) Roscoe *tom. XI, cap.* 22. §. 6. *pag.* 19. Vasari nella vita di Bramante.
(3) Ang. Rocca *Bibl. Vat. par.* 2. *oper. tom.* 2. *pag.* 288. *seq.*
(4) Sadolet. *Oper. tom.* 3. *pag.* 245. *Veron.* 1738. Roscoe *tom. VII. pag.* 113.

al tempo di Leone (1), e da altri per Cleopatra; capi lavori i più sublimi; l'Ercole Commodiano, Sallustia Barbia Orbiana, moglie d'Alessandro Severo in figura di Venere: statue tutte numerate dall'Albertino.

Il condotto sotterraneo, che da s. Antonino per quasi due miglia, e tratto tratto alla profondità di 50., e più palmi, porta l'acqua al giardino Vaticano, lungo il vignato, indi a Belvedere, al forno, al cortile detto di s. Damaso, ove l'acqua stessa erroneamente fu detta di s. Damaso nella iscrizione appostavi sotto Innocenzo X.; a lui va restituito, per attestato dell'Albertino medesimo, come altrove provai a lungo (2). Questo scrittore fino all' anno suddetto 1509. riferisce le altre opere pubbliche o eseguite di nuovo con celerità sorprendente, o ristaurate da Giulio: chiese, monasterj, palazzi, la curia, e annesse fabbriche in strada Giulia, l'acquedotto dell'acqua Vergine ristaurato, altre strade, cloache, e fontane, opere in bronzo, la zecca in Banchi, ove fu battuto il giulio, e il mezzo, ossia il grosso, da lui per la prima volta introdotto nel 1508 (3).

(1) Mercati *Metalloth. pag.* 368. Fabroni *pag.* 306. Roscoe *tom. XI. app. CCV. pag.* 228. *Carm. quinque illustr. Poet. tom.* 2. *p.* 64. Marini *Iscriz. Alb. pag.* 11. nota, che Giulio la ebbe da Girolamo Maffei, cui solamente nella Sede vacante del 1521., per un attestato di Bramante furono per 4. anni assegnate certe rendite Camerali di 400. ducati d'oro annui. Onde sbaglia il Vasari nella vita di Bramante, dicendola posta in Belvedere da Leone.

(2) *Varietà di not. pag.* 162. *segg.* Di tutti gli scrittori è il più inescusabile Gio. Manetti nella sua opera *Mensa Romana*, *cap.* 11., dedicata allo stesso Papa Innocenzo; il quale altro non fece, che derivare dal forno la piccola quantità dell' acqua di Giulio, non di s. Damaso, per condurla al detto cortile.

(3) Vettori *Il fior. d'oro*, *cap.* 25. *pag.* 254. Garampi *Saggi di osserv. sul val. delle mon. ant. pag.* 241. Cancellieri *I Possessi*, *pag.* 59.

In ispecie non tacerò le fabbriche a s. Pietro in Vincoli, a' santi XII. Apostoli, a s. Agnese fuori le mura, nella santa Casa di Loreto: la fortezza di Civita Vecchia (1) nel 1508., col disegno di Michelangelo (2), e da Cardinale come si disse quella d' Ostia, che nel 1802. ho ben esaminata (3), e di cui dà il Galletti le iscrizioni, che vi esistono, per documento (4).

E quante altre cose superbe, e famose operazioni non ha condotte a buon fine in Roma, e fuori in dieci anni non compiti fino all'anno suo mortuario 1513.; conformemente alle sue dichiarazioni di dovere, e di far fare (5)? A gran ragione perciò Tomaso Inghirami (6) potè predicare avanti al sagro Collegio de' Cardinali nella orazione funebre a Giulio: *Hanc urbem ex coenosa, humili, sordida, nitidam, magnificam, splendidam, dignamque plane romano nomine reddidit; ut si omnia aedificia a Savonensibus in hac urbe intra quadragesimum annum facta unum in locum conferantur, haec denique vera Roma; quod reliquum fuerit, absit verbo invidia, mapalia, attegiaeque merae censeantur.* Ne sia un tenue paragone con Augusto, il quale trovò Roma laterizia, e la lasciò marmorea (7).

Non fu in gran parte di lui raro buon senso, di mettere quasi in emulazione con sè stesso il lodato

(1) Paris de Grassis *Diar. ms.* Franzipane *Ist. di Civitav. pag.* 131. Torraca *Delle ant. Terme Taur. pag.* 48.
(2) Venuti *Num. Rom. Pont. pag.* 52. Fabroni *pag.* 221.
(3) *Relaz. d'un viaggio a Ostia, pag.* 19.
(4) Thomae Phaedri Inghiramii *Orat. pag.* 92. *seqq.*
(5) Cherub. *Bull. pag.* 156. *Romae anno* 1586. Fenzon. *ad Stat. Urb. pag.* 646.
(6) *Loc. cit. pag.* 82.
(7) *Svet. in vita, cap.* 28.

doviziosissimo Agostino Chigi, che fece indirettamente suo tesoriere (1), che dichiarò suo notaro, suo familiare, abbreviatore apostolico, già fatto dall'antecessore Alessandro VI. appaltatore dei proventi maggiori dello Stato, e in ispecie delle allumiere della Tolfa, quali tanto migliorò a vantaggio del pubblico erario; e spontaneamente (2) nel 1509. lo aggregò perfino alla nobile sua famiglia della Rovere; onde aversi in lui un generoso nuovo Marco Agrippa, e un nuovo Mecenate promotore de'rari talenti di Baldassare Peruzzi, di Raffaele, di Giovanni Razzi da Vercelli, malamente da Monsig. Fabroni (3) ripetuto senese, detto il Sodoma, di Giulio Romano, e di altri occupati nelle varie di lui opere rinomatissime; e per le buone lettere proteggendo gli uomini dotti, ed erigendo in sua casa perfino una stamperia, dalla quale uscirono opere classiche celebratissime, a onore sempre di Roma, e dei Sommi Pontefici, rilevato assai dal Roscoe (4); in ciò imitando Giulio anche l'Imperatore Augusto col vero Agrippa, e Mecenate?

Le lodi principali di Giulio, fuori delle predette, che taccio, o non amplifico, lascerò, che le dicano, anche dopo il Caroli su riportato, che lo paragona e per nome, e per imprese a Giulio Cesare, due oratori illustri, Uberto Foglietta, ed il lodato Inghirami, in un tono eloquentissimo: il

(1) Gli sborsò una volta quattro cento mila ducati d'oro senza interesse, come narra il Buonafede *pag.* 136. Cancellieri *Settim. santa*, *pag.* 191.
(2) Vedasi nell'Appendice *num.* 2.
(3) *Vita Leon. X. pag.* 220.
(4) *Tom. IV. pag.* 113. 114.

primo (1) da non aversi per adulatore panegirista. *Ego vero te*, diceva egli, *clarissimum Italiae lumen, Iuli Maxime, quem eadem, quae Xyxtum patruum Roboreia gens tulit, quo nomine appellem, incertum habeo; tot illud meritorum, ac multiplicis virtutis tituli insigne faciunt. An Italicae libertatis acerrimum vindicem vocem? An Pontificiae dignitatis constantissimum propugnatorem? An sacerdotalis dignitatis perpetuum assertorem? An ditionis Romanae Ecclesiae omnis fere amissae recuperatorem? An Pontificii Imperii propagatorem duabus opulentissimis, et nobilissimis Cispadanae Galliae urbibus Parma, et Placentia illi adjectis? Quid vero magis miremur, rerumne gestarum magnitudinem, an divinam, et multiplicem in illis gerendis virtutem, tot consilii, fortitudinis, audaciae, constantiae, animi nullis terroribus infracti, nullisque periculis unquam deterriti editis exemplis? Nec minor continentiae, animique ab omni sorde liberi laus, quam heroica haec virtus, ac rerum gestarum gloria nomen tuum commendat, qui bonorum publicorum tam diligens, et religiosus custos, et conservator fueris, nullis unquam largitionibus in tuos factis. Jam vero innumerae cum omnis generis, tum in primis arcium substructiones regio sumptu excitatae, quibus ditionem Pontificiam ubique firmasti, et ornasti, quam tandem gloriam nomini tuo conciliant? In quibus Vaticanum Templum a fundamentis excitatum, quod contemplantium animos horrore perfundit, declarat, te Romanam*

(1) *Claror. Ligurum elogia*, *pag.* 28. Oldoino al Ciaconio *tom.* 3. *col.* 249.

animorum magnitudinem , quae duabus rebus , hoc est virtute bello invicta, atque immanium substructionum portentosa specie in primis conspecta est ; hac quoque parte tanto saeculorum intervallo unum nobis retulisse. Beatam vero Italiam , ac beatum Pontificium solium, in quod augendum, et ornandum omnes curas perpetuo intendisti; nisi nos divina virtute tua humanae conditionis necessitas nimis cito orbasset; profecto ad summum aliquod rerum fastigium illud extulisses : quam rem te moliri, incredibilis animi tui magnitudo, ardensque patriae charitas haud dubium faciebat. Uno igitur nomine laudes tuas complectar : teque Italiae , ac Romanae Ecclesiae parentem jure nominabo ; omnisque nobis , ac posteris nostris , tantis a te beneficiis acceptis aetas erit in meritis , ac laudibus tuis praedicandis , memoriaque tua veluti Numinis cujusdam colenda.

Il secondo , l'Inghirami , parlava , come si disse, al sagro Collegio , il quale avrebbe potuto di leggieri smentirlo , se nei termini della verità , e della moderazione non si fosse contenuto . Eccone lo squarcio della orazione per quella parte, che riguarda Giulio più come Pontefice; omessa quella da Cardinale, che pur fu lodevolissima; lasciandone però il principio come introduzione al resto. *Quid domi antequam rerum summa potiretur ? Quae illius vivendi ratio in omni republica fuit ? Inspice electionem antistitum ; sanctissimos, doctissimosque viros proposuisse , illis favisse , illis vires addidisse invenies. Exquire vota in senatu , libertatem ecclesiasticam tutatum esse, Pontificibus maximis , etiam patruo ipsi suo , si quid non rectae fidei judicaret , acriter obstitisse agnosces :*

observa magnificentiam ; templa , arces , aedes omnibus in locis per omnem Italiam aedificatas conspicies : liberalitatem indagato ; reges , regumque filios hospitio acceptos , conviviis honestatos , quibus ipsa vetustas certare vix posse accipies ; Cardinales inopes suo sumptu educatos, sua pecunia sustentatos , suis etiam sacerdotiis adjutos intelliges. Vis rebus in adversis fortitudinem , quae vere solent hominem explorare ? cogita fugam illam Ostiensem ; recordare lembuli illius insidiantes triremes frustrantis , repete animo totum illud decennium summa modestia , animique fortitudine actum , cum invitatus contra Pontificem moliri apud Aquaspendentes , non modo renuerit ipse ; sed etiam consilio , precibus, auctoritate regem ipsum Carolum ab incepto revocaverit. Cujus fortitudinis , si qua pars in illis fuisset , in quibus tota esse debebat , nil dico amplius , meliori certe rerum statu uteremur. Itaque , Patres , si recte rationem facio earum virtutum , quas mihi proposueram inspiciendas , omnis mea oratio ante pontificatum illius absoluta, dicendique finis est factus. Sed quia saepe solent multi dum privati sunt , majores privatis esse , dignique summa dignitate existimati ; ubi ad eam pervenerint , expectationi non respondere ; qualem se in tanta potestate gesserit inspiciamus.

Quod ut facere possimus facilius , sinite me obsecro paululum illius temporis memoriam in lucem revocare , et nostras calamitates , quando jam omnia in melius verterunt , commemorare . Quae erat de tot provinciis vestris una , quae aut in fide maneret , aut contumax , impacataque non esset ? Haec ipsa urbs , Latium omne , Sa-

binus ager, quod nobilissimae familiae, et praepotentes omnibus bonis eversae, ab exilio rediissent, inque illarum capita saevitum esset, infensus. Tusci mutuis armis ardebant. In Umbria nulla erat civitas, nullum oppidum, quod non aut civilibus dissensionibus eversum, aut tyrannide oppressum existeret. Picenus ager, totus fere in partes scissus, contumax erat. De Aemilia, togataque Gallia pudet commemorare, ut lacerae, discerptae, conscissaeque essent; nullus erat ex finitimis, qui veluti in praedam expositas non invasisset. Omnia erant plena odiorum, plena discordiarum: sed ante omnia duo robora, firmamenta, arcesque earum, maritima una, terrestris altera sic occupatae, ut illum de receptione cogitantem, sicut singuli laudabant, ita plerique omnes irriderent: Bone Deus! quod illius ingenium fuit, quae prudentia, quae regendi, administrandique imperii peritia? quod excelsi, infractique animi robur? nulla illi quies, nullus somnus, nulla laetitia fuit, quousque contumaciam omnem repressisset, parendi voluntatem ad obsequium revocasset, tyrannides extinxisset, civiles dissensiones, intestinaque odia, non armis, sed consilio, atque auctoritate sua abolevisset. Fingunt poetae, Patres amplissimi, mare ventis agitatum, ubi primum Neptunus placidum caput undis effert, dicto citius placari, collectas nubes fugari, solem reduci, tranquillitatem ponto restitui; quae si facta sunt, ut certe finguntur, quae potest tanta pacandi celeritas fingi, quae cum hac tranquillitate in omnem ditionem Pontificum per Julium inducta comparari possit? Ipse urbes adire, ipse civilium dissensionum caussas

intelligere, ipse privatas civium, ipse publicas factionum discordias sedare, ipse tumultibus serendis fomenta extinguere, ipse eorum, qui in civitatibus privati esse non possunt, conatus reprimere, animos contundere, dominandique cupiditatem prosternere: Quae licet magna, ut certe sunt, videantur; mira illi tamen facilitate, successuque contigerunt. Nihil est tam populare, quam bonitas, Patres, neque ulla re facilius ad parendum populi invitantur, quam ubi publicam tantum caussam spectari, aequa imperari, justeque jus dici perspexerint. Itaque tantus de repente timor malos invasit illo perspecto, ut qui media Urbe primo in crepusculo pedem efferre, et sine ingenti comitatu extra pomerium prodire, non audebamus, tuti, securi, et quod in proverbio est, aurum manu ostentantes noctu, interdiu, domi, foris, soli, comitati, ut cuique libitum erat, illo Pontifice vagaremur. Sed haec cum uno, alterove, et fortasse nimis dixi nostrae memoriae Pontifice communia; quid illud, quo pacto amissas urbes recuperaverit, imperium hoc vestrum antiquum in statum restituerit? Quis nostra memoria? quis parentum? quis majorum omnium unquam fuit? At multis, inquiunt, bellis, multis caedibus materiam praestitit: quid ergo illum facere aequum erat tandem? num pati per summam ignominiam urbes occupari? num imperium hoc vestrum discerpi? num omnem Romanam ditionem lacerari? Quid non fecit, quid non tentavit, quas conditiones non obtulit, ne iretur ad arma? Quid, ubi primum receptas vidit urbes Ecclesiae, num certavit ad internecionem? num se eversione hostium saturavit? Ipse illos

primum cadentes complexus est, juvit consilio, fovit auxilio, patronusque more majorum factus, omni denique humana, divinaque ope, ne interirent, tutatus est: quae denique ab illo caedes facta, quae urbs incensa, quae direpta, quod oppidum vel vile eversum? At certatum est pro libertate Ecclesiae, signis collatis pugnatum, exercitus, copiaeque deletae. Eos, qui armis positis ad suam fidem, quamvis diu obsessi, et muris prope dirutis confugerunt, recepit. Quid ergo ille Pipini in Italiam adventus? Illa, quam quotidie audio coelo ferri Caroli magni in Langobardos geminata expeditio, illa regni illorum eversio: num fuso sanguine caruit, num incendiis abstinuit, num rapinas non adtulit? quarum si prima caussa damnanda est, accusetur Stephanus, reprehendatur Hadrianus, perduellionis reus agitetur Leo, tria hujus imperii robora, decora, ornamenta. Nullum ulcus sine aliquo sani corporis incommodo sanari potest: uri, ac secari saepe a medicis, quod reliquo corpori noceret, vidimus, ut membrorum aliquod potius, quam totum corpus interiret. Ipsum Jovem finxit vetustas, non ante pacem coelo, quam gigantibus eversis peperisse. Quid ille rerum omnium conditor Deus, an non coeli sedes exhausit, sexcenta cacodemonum milia deturbavit aeternis tenebris, qua morte, quae mors esse potest durior, damnavit? Sed nimis vagor a materia, metaque proposita. In his bellis pro Romana Ecclesia, Patres, fuit ne ulla occasio fortitudinis, magnitudinisque animi ostendendae, quam non statim arripuerit? Mitto itinera, expeditionesque, et seni, et tot aegritudinibus enervato perniciosissi-

mas : obsessus , aeger , et pene animam agens , vobis extrema quaeque formidantibus , nihil timuit, nihil expavit. Fusis nostris copiis , tumultuante populo , hostibus jam jam adventare nunciatis , cum nullos duces haberemus , nullas copias., consilium publicum fugam quaereret, quae ipsa exitum habebat nullum , solus de tot millibus , qui tunc in hac Urbe eramus et speravit , quae secuta sunt , et futura confidit; atque tunc maxime, cum illum de fuga agitare crederent omnes, de Italia liberanda , de nobilissimis familiis, quae in ea imperaverant, restituendis , de finibus suae ditionis propagandis meditabatur ; quam , quoniam qualem acceperit commemoravimus , age nunc vicissim , qualem nobis reliquerit , intueamur. Primum thesauros ingentes argenti , auri , gemmarum tantam vim , quantam post Joannem XXII. Romana Ecclesia non habuit; imperium, quantum nullus Pontifex ullo unquam tempore possedit, ipsum autem pacatum , tranquillum , imperata facere gestiens. Auctoritatem tantam , ut , qui antea contemptui eramus ; post illum denique magni , formidolosique esse coeperimus. Quid illud , quale quantumque putandum , quod maximos reges , potentissimas nationes , invictissimos populos sic amore conjunctos , fide obstrictos , foedere nexos , devotione huic imperio addictos , reliquit , ut non orbis terrarum reliquus , non cunctae gentes conglobatae, movere jam loco , aut contundere posse judicentur : postremo quod unum omnium est maximum , et quo beneficium nullum majus , aut vos sperare , aut ille praestare , aut haec Sancta Sedes accipere potuisset , Concilium vobis re-

liquit vigens, florens, regum, populorumque accessione frequens, ut et Romanae aulae emendandae, quae nimis sane ab illa vetusta vivendi ratione defluxit, et hujus imperii, per eum tanto sumptu, periculoque parti in perpetuum stabiliendi, et expeditionis contra immanissimos nostri nominis hostes sumendae occasionem in manibus, potestateque vestra permiserit. Quibus in rebus perfectis, Juli Pont. Max., quasi omnibus virtutum muneribus absolutis, immortalitate tibi parta, opera erga hoc imperium egregie, foeliciterque navata, cum et tibi, et Romanae Ecclesiae satis diu vixisses, abisti, excessisti, evolasti; foelix tot virtutibus, implesti orbem terrarum nominis tui gloria, et tanto rerum successu, ut tua vota quantumlibet magna, inexhaustaque essent, Deus optimus, maximus opere ipso, eventuque praevertisse videatur .... Non potui oratione gratus judicari; at judicabor perpetua de te memoria, judicabor pietate in tuos, judicabor litterarum monimentis, quae si nunc aures fortasse quorumdam aspernantur; sine paululum temporis praetereat, sine hoc studium rerum novarum refrigescat; probabuntur omnibus, ab omnibus celebrabuntur; et quod potissimum est, vivent memoria, ac recordatione populorum omnium sempiterna.

A queste tante genuine verissime esposizioni come reggerà in confronto il fastoso adulatorio esaltamento tributato a Leone dalla penna male informata, se non pregiudicata, di Erasmo (1)? *Quantum Romani Pontificis fastigium inter reli-*

(1) *Lib.* 1. *epist.* 30.

quos mortales eminet; *tantum Leo inter Romanos Pontifices*.

Con tutto ciò, per invidia, e per detrazione, come direbbe il sig. Roscoe (1), non intendo diminuire la gloria, che Leone merita grandissima in molte cose; ma sempre ben lungi dal predecessore.

Per rivendicare alla Chiesa Romana le sue provincie Giulio ebbe a sostenere più guerre, che costarono del sangue; perciò caricate d'odiosità dai lui poco amorevoli (2); quasichè al di lui santissimo apostolico ministero non convenissero; meno, che egli v'intervenisse armato: e ne risuonano continuamente anche oggidì con poca ragionevolezza la storia di Venezia del sig. Daru (3), quella del sig. Roscoe (4), e di tanti altri. Ma Giulio ne fu ben difeso immediate alla morte nella orazione funebre or ora riferita dell'Inghirami; dal Card. Bellarmino (5); e nella opportunità della ricupera delle città di Parma, e di Piacenza da Francesco Maria Grapaldi, ben noto nella repubblica letteraria, uno dei deputati di Parma a complimentare il Pontefice per quel loro tanto gradito avvenimento; che sebbene alquanto lungo poemetto, merita d'esser quì riportato intero, quale presso

(1) *Loc. cit. pag.* 53.

(2) Guicciardini *lib.* 11. *tom.* 2. *pag.* 31. Francesco I. disse a Leone X. nel Pontificale fatto da lui in s. Petronio di Bologna il giorno di s. Lucia: *Julius fuit maximus inimicus noster; et non cognovimus nostro saeculo terribiliorem hostem in bello, quam Papam Julium, qui in veritate fuit prudentissimus Capitaneus, et melior fuisset Imperator exercitus, quam Papa Romanus.* Paride de Grassis nel Diario, Gattico *Acta Coerem. par.* 2. *pag.* 94., riferiti dal Cancellieri *Descriz. dei tre Pontif.* §. 22. *pag.* 71. *seg. Roma*, 1814.

(3) *Hist. de Venise liv.* 24. *n.* 1. 6. *tom.* 3.

(4) *Tom. III. pag.* 179.

(5) *De pot. Rom. Pont. cap.* 11.

il Roscoe (1); per dar lume maggiore alla giustizia delle imprese di Giulio per Roma, e per l'Italia tutta, che ne gioiva.

Gloria Pontificum, salve, rex maxime regum,
Atque pater patriae, Juli, tutela, decusque
Justitiae, tu Martis honor, cum bella moventi
Obstas, et merito vim vi propel is, ad unum
Ausoniae cessere duces: tua signa superbus
Contremuit Gallus, vinci modo nescius ulli,
Ut canis Aegypti sitiens cum potat ad amnem;
Fatale est Julii quando tibi Gallia nomen.
Quo schisma? aut quo conciliabula pluria? Dirae
Haec agitant: nebulas in dolia condere vanum est.
In stimulum quisquam non calcitret: optima vitae
Sors est, sorte sua contentum vivere: te unum,
Te Italiae gentes cupiunt, venerantur, adorant,
Expertae quam sit durum servire Tyrannis.
Te duce, barbarici rabiem contemnimus hostis:
Te duce, quid paveant populi? cui militat aether,
Stat Deus aeterno cui foedere: maxime Juli,
Soter ades cunctis: sic nos te fron.e serena
Accipimus: meritosque tibi praestamus honores,
Atque fidem, natos, nos, nostra, addicimus uni:
Pro te equidem prompti quaecumque extrema subire,
Auguror et vinces: sunt in te nulla cupido,
Auri nulla sitis; mens est, atque unica cura
Stat patriae, numerosa cohors de gente feroci
Assueta et bello; nervi sunt rebus agendis,
Invictusque animus, rerum experientia. Coeptis
Insiste: (haud dubitā) dabitur mox omne quod optas.
AEmiliae e primis sub te coiere quot urbes?
Ecclesiae, et Juli sunt dulcia nomina, dulce

(1) *Tom. IV. pag.* 293.

Regnum, sub dulci populi ditione perennent:
Te regem, Dominum volumus, dulcissime Juli:
Templa Deis, leges populis, das ocia ferro:
Es Cato, Pompilius, Caesar, sic Caesare major,
Sit qualis, quantusque velit: civilia bella
Suscitat hic, reprimis placidus tu, mitis, et idem
Tu gravis, et nulli est melior facundia: solus
Tu Xersem superas sumptus splendore togatum,
Delicium humani generis, spes unica nostri:
Aetatem robur supra est, in pectore robur,
In cunctis robur, roburque insignia; victus
Robur erat priscis; homines de robore nati:
Per te vita, salus, per te sunt cuncta renata,
Dasque novam faciem Latio: liberrima per te,
Et nova libertas, multis non cognita ab annis:
Gens Itala id debet tibi, libera Roma Camillo
Olim quod debuit: terra hinc, mare, sydera et urbes,
Laetitia acclamant: sed Parma ex omnibus una
Laetior, atque tuum praesens modo numen adorat:
Julia Parma tua est merito, quae Julia Juli
Nomen habet; sed re nunc Julia Parma:
Parma tibi se se commendat, Parma precatur
Suppliciter, populum addictum tibi, maxime Juli,
Excipe, et exhaustis libeat succurrere rebus:
Felicem praestent sedem tibi numina, votis
Aspirent eadem, nec sit quod gaudia tollat,
Nestoreamque simul fauste egrediare senectam.

Più lunga ancora, e più elegante è l'elegia di Gian Antonio Flaminio diretta al medesimo Giulio, per animarlo sempre più a sostenere colle armi eziandio l'onor dell'Italia, e di Roma, che può leggersi presso il Roscoe (1).

(1) *Loc. cit. pag.* 295. *segg.*

E credasi intanto, dice saviamente il P. Foresti (1), essere stato Giulio un gran Pontefice dato da Dio, quale abbisognava in tempi tali alla sua Chiesa; perchè alle volte per malizia degli uomini è necessario, che il Pontefice oltre le chiavi delle indulgenze usi la spada della potenza. A Leone perchè non si obbietta altrettanto? Non ebbe ancor esso da sostenere delle guerre ostinate (2), più per l'Italia tutta, per la sua Toscana, e sua famiglia, che per la Santa Sede; toltane la ricupera di Parma, e di Piacenza nel 1521., perdute nel 1515.; quantunque guerre assai diverse per la condotta politica, pel coraggio di lui molto inferiore, e pel loro poco felice esito? Perchè il poeta guerriero Guido Postumo Silvestri (3) non le calcolò fino alla morte di lui in tutta la estensione imparziale, per farne un più giusto parallelo con quelle di Giulio, che calunniò per *ambizioso*? Il sig. Roscoe (4) rileva, che costui era stato un nemico dichiarato della Santa Sede; e particolarmente del Papa Giulio; da cui, essendo al servizio dei Bentivogli, era stato fatto prigioniero.

Profittando dei tesori lasciatigli da Giulio, secondo il lodato Inghirami, e che taluno portò a cinque milioni di ducati d'oro; *quinquagesies centena millia ducatorum* (5), Leone potè largheg-

(1) *Mappam. ist. tom.* 3. *pag.* 258.

(2) Roscoe *tom. IV. pag.* 28. *segg. VIII. pag.* 9. *segg. XII. pag.* 7. *segg.*

(3) Presso il Roscoe *tom. V. pag.* 237. *seg. VII. pag.* 189. *segg.*

(4) *Tom. VII. pag.* 191.

(5) L'autore anonimo del libro satirico, intitolato *Julius*, *pag.* 8. gli fa dire: *Super haec omnia, quum tantum aluerim exercitum, tot splendidissimos triumphos adornarim, tot exhibuerim ludos, tot locis aedificaverim; tamen moriens reliqui quinquagesies centena millia ducatorum.*

giare profusamente in munificenza coi letterati, e cogli artisti. Ma che? Io trovo due documenti opportunissimi, i quali dimostrano, che non potè continuarla; o fosse per le prime beneficenze incalcolabili; o per le guerre sostenute, come pretende l'anonimo, di cui riparleremo. 1. Che nel 6. maggio 1521., ultimo della vita, domandò in prestito gratuito ai figli, ed eredi del sovente lodato Agostino Chigi 10. mila ducati; dando loro in pegno tante gioje, che furono ritirate, e rimborsata la somma da Clemente VII. nell' 11. giugno 1524. (1). Il che viene più largamente confermato dal Muratori (2), dicendo, che si trovarono impegnate da Papa Leone le gioje, ed altre cose preziose del tesoro della Chiesa Romana; oltre ad altri grossi debiti, che egli lasciò; a pagare i frutti de' quali ogni anno la Camera Pontificia spendeva 40. m. ducati d'oro. 2. Il secondo documento ce lo ha dato Monsig. Gaetano Marini nell'approvazione al tomo secondo della *Storia dell' Università* del Renazzi. Da questo si ha una giusta idea dello stato dell'Archiginnasio alla morte di Leone, come infarcito di professori senza scelta; e tutti poco, e stentatamente pagati del loro onorario. *Giacchè*, dice il Marini, *ha il ch. autore osservato, che a Leone mancò non la volontà, ma il modo di avere per tutte le cattedre professori di egual dottrina, e celebrità; piacemi di quì riferire ciò, che trovo avere scritto nel 1522. Zaccaria da Rovigo, professore ancor esso, in certa sua Lettera originale esistente nel cod. Vatica-*

(1) Vedasi l'Appendice, *num.* 4.
(2) *Annal. anno* 1521.

no 3588. *Contiene questa alcuni consigli pel nuovo Pontefice Adriano VI., che si stava allora attendendo dalle Spagne; ed è diretta a Garzia Carascen, o Carastosa da Agrada, che divenne poscia di lui archiatro.* „ Sed nolo omittere id, quod praeceteris gloriosius, et honorificentius existit; videlicet Gymnasii litterarii curam, quod vere maxima reparatione indiget: praeter enim quod et profitentium numero, et indiscreto hominum delectu refertum est; stipendia adeo tenuia sunt, ut ad alimenta non sufficiant. Sed quod deterius est, ea tanta difficultate exiguntur; ut longe major habendi salarii labor sit, quam totius anni lectionis„.

Continuò lodevolmente i lavori delle stanze con Raffaele per necessità di onore, e per genio; e gli fece eseguire i cartoni degli arazzi. Lo fissò architetto di s. Pietro con Giuliano da san Gallo, e fra Giocondo; ma contento dei loro progetti, e modelli, *la fabbrica fu quasi intermessa*, per attestato su riferito del Panvinio; non ostante, che nel citato Breve del 1515. a Raffaele, gli dica, che fra i suoi desiderj questo era per così dire il maggiore; che fosse fabbricato con somma celerità, e magnificenza quel tempio (1).

Non impiegò Michelangelo; ridotto, con suo piacere, a lavorare alle statue del gigantesco sepolcro di Giulio (2), delle quali ci resta l'ammi-

(1) Monsig. Belli *Leon. X. Pont. Opt. Max. laudatio fun. pag.* 24. *Romae* 1818. dice, senza provarlo: *In Vaticanae Basilicae constructionem incubuit enixe.*

(2) Vasari *par.* 6. *pag.* 215. Condivi *pag.* 37. §. 48. Dovette sospendere il lavoro; perchè d'ordine di Clemente VII., e di Paolo III. dipinse il Giudizio universale nella Sistina; come dice lo stesso Paolo. in un Breve diretto a giustificarlo cogli eredi, parenti di Giulio, datoci dal ch. Cancellieri coi due già citati, nella *Descriz. delle Capp. Pontif. pag.* 85.

rabile Moisè, modello per tutte della sterminata intrapresa; e come disse il Card. di Mantova in vederlo, presente Clemente VII.: *Questa sola statua è bastante a far onore alla sepoltura di Papa Giulio* (1). Come nota il sig. Bossi (2), *il sig. Roscoe osserva con ragione, che i talenti di Michelangelo non furono di molto debitori alla protezione di Leone.; e che l'intervallo del di lui Pontificato forma forse la parte meno attiva della vita di quel sommo artista.* E chi maggiormente avrebbe dovuto proteggere Michelangelo sommo artista in ogni ramo delle tre arti, e di lui concittadino? Alle stanze Leone aggiunse le logge, e le pitture coll'opera di Raffaele (3); ma il primo pensiere fu di Giulio, che non potè eseguirlo, mancato di vita; ed eseguirlo convenne.

Proseguì la fabbrica dell'Archiginnasio Romano, e promosse lo studio; del che si è menato tanto rumore; ma fu prevenuto da Giulio nel continuare quella incominciata da Alessandro VI. (4): *Palatium, et gymnasium publicum apud Ecclesiam sancti Jacobi Apostoli*, scrive l'Albertino (5). V'introdusse questo anche nuovi regolamenti con Bolla particolare del 1512. (6), per confessione dello stesso Renazzi (7); comandando rigorosamente, che, tolto ogni abuso, le entrate Capitoline assegnatevi, fossero mantenute nella loro de-

(1) Condivi *pag.* 39. §. 51.
(2) *Tom. XI. pag.* 55.
(3) P. Jovius *Vita Leon. X. lib.* 4. *pag.* 87.
(4) Fulvius *De Urb. antiq. lib.* 4. *pag.* 312. *Romae* 1545. *Carm. Illustr. poet. ital. tom.* 5. *pag.* 229. Roscoe *tom. IV. pag.* 94.
(5) *Lib.* 3.
(6) Presso il Cherubini, e Fenzonio *ll. citt.*
(7) *Tom. I. pag.* 200.

stinazione. E' dunque falso, che Giulio impiegasse, al dire del sig. Roscoe (1), i fondi pecuniarj della Università per le sue guerre; che anzi morendo lasciò tesori, come si disse. Di più, nella Bolla medesima assegnò 50. annui ducati d'oro, affinchè dal Senato Romano si potesse supplire alla spesa della festa dei Palilj, ossia del natale di Roma li 21. aprile, che seguitava celebrarsi; e si solennizzasse con maggior pompa.

Con sua Bolla del 1514. (2) Leone confermò, ed ampliò le disposizioni di Giulio; senza bisogno, che restituisse le rendite; come falsamente asserisce il Roscoe; ma pensò anche per sè, e al solito ancora per la sua famiglia Medicea. Istituì nella cappella, o Chiesa annessa, sotto l'invocazione dei santi Leone Papa, e Fortunato martire una prepositura, e due perpetue cappellanie; da pagarsi 100. ducati d'oro di Camera al primo, e 50. ai due, dagli effetti della gabella del vino di detto studio; con obbligo di celebrare solenne anniversario per l'anima sua, e di quelli della famiglia de' Medici, che morissero in Roma. Inoltre vi fondò un juspatronato con queste parole: *Necnon juspatronatus dictae capellae, ut sint per praepositum, et capellanos pro tempore auxilio, ope, et favoribus, quandocumque opus fuerit, prosequantur, dilectis filiis hominibus ex eadem familia nostra de Medicis, qui fuerint Romae pro tempore.*

Il Bembo in una Lettera scritta a Giulio (3), gli dice, che esso aveva dato l'esempio, a imitazione degli antichi, Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, ed

(1) *Tom. IV. pag.* 95.
(2) Presso il Fenzonio *pag.* 647.
(3) Presso il Roscoe *tom. IV. pag.* 306.

Attalo Re di Pergamo, di fornire materiali necessarj a coloro, che si applicano alle arti liberali; *aggiungendo un' altra biblioteca a quella, che i vostri predecessori formata aveano nel Vaticano, e che è divenuta tanto celebre. Se nella vostra non contasi un numero prodigioso di volumi; essa è preziosa almeno pel grande valore, e per la perfetta conservazione di quelli, che racchiude; e la bellezza, e la comodità del locale, e le statue, e i quadri, e gli altri ornamenti, che l' abbelliscono, la renderanno gratissima ai Sommi Pontefici.* Lo zio Papa Sisto gliene aveva dato l' esempio, e lo stimolo; facendo ancora esso con singolar premura, e con indicibile spesa cercare dovunque, ed acquistare quanti più potè codici, e libri, dopo la dissipazione fattasi da Callisto III. in parte di quelli radunativi da Nicolò V. (1); quali ordinò venissero tutti collocati in luogo nuovo decente, e disposti con opportuna distribuzione (2); e l' ornò di pitture per mano di Melozzo da Forlì (3).

Essendosi scoperto nel 1493., per quanto narra il Volaterrano (4), nella ricca libreria del Monastero di s. Colombano in Bobbio, fondato dalla Regina de' Longobardi Teodelinda, che vi erano molti antichi classici, alcuni numerati dal Volaterrano stesso, vi andò il lodato più volte Inghirami, e ne portò a Roma: e chi sa, se allora non ci vennero i trovati quivi ultimamente da Monsig. Mai,

(1) Can. Ang. Battaglini *Dissert. sopra l' autore della prima traduz. lat. delle Lett. gr. di Falar. pag. 20.*, e nelle *Effem. lett. di Roma, dec.* 1821

(2) Ang. Rocca *Bibl. Vat. loc. cit. pag.* 197. Assemanni *Catal. cod. mss. vol. 1. praef.*

(3) Marini *Lettera, pag.* 52.

(4) *Comment. urb. lib.* 4. *in fine, col.* 140. Il Muratori *Antiq. med. aevi, tom.* 3. *col.* 817. *seqq.* ne dà un catalogo ben lungo, tratto dalla stessa libreria.

la Republica di Cicerone, del cui codice, come andasse a Bobbio prima, ho parlato altrove (1); e le altre opere di Frontone, di M. Aurelio ec.? Io congetturo, che per ordine di Giulio; perocchè lo fece bibliotecario della Vaticana, al dire del Panvinio nella citata storia della Basilica di s. Pietro; però lodatissimo in quel tempo. Il Caroli fra gli altri ne fa elogio nell'opera pur citata: *Quidquid in quaternis capitibus bibliotheca desideraverat, Thomas Inghiramius, cognomento Phaedrus* (2), *abunde compensat*; *orator sui aevi praestantissimus, historiarum eloquens scriptor, et artium omnium sciens*. E secondo Erasmo, Piero Valeriano, e Giano Parrasio, riuniti da Monsig. Marini (3): *Cui non dictus Phaedrus sui aevi Cicero, Romanae Cathedrae decus, et ornamentum, et quo rethore coelum vertice tangebat*. Fu fatto poi segretario del Concilio Lateranense, trattato, e stimato anche da Leone allora Cardinale (4).

Di Leone il Renazzi scrisse (5) troppo francamente, che *arricchì la Biblioteca Vaticana d'un gran numero di scelti, e rari codici*; recandone per garante il Sadoleto in un Breve scritto a nome di lui (6). Nel Breve non si parla della Vaticana; ma generalmente il Papa dice: *Nulli parcendum ducimus impensae, ut veteres scriptores ubique gentium diligenter inquirantur, et ad nos deferantur*: ai quali di lui sentimenti corrispondono

(1) *Varietà di notizie*, *pag. XIX. seg.* 125. *segg.*
(2) Non *Fedra*, come scrivono molti; e lo avverte anche il Roscoe *tom. X. pag.* 19.
(3) *Lett. pag.* 53.
(4) Fabroni *pag.* 36. 72.
(5) *Tom.* 2. *pag.* 12.
(6) *Epist. Pontif. n.* 54. *pag.* 68. *Romae* 1759.

due altri Brevi pubblicati dal Bayle (1), ripetuti dal Roscoe (2). Uno degli impiegati a girare per quella raccolta fu Fausto Sabeo (le produzioni poetiche del quale, a quanto dice il sig. conte Bossi (3), sembrano appartenere al Pontificato del Papa Giulio II., che viene riputato di lui protettore), riferito dal Tiraboschi (4), il quale appoggiato meglio sopra una Lettera del Bembo (5), pure sostiene, che Leone accrebbe assai la Vaticana di libri, e di ornamenti. Ma in questa Lettera eziandio va notato, che l'aumento si ridusse non a quantità; ma a bontà, e rarità de' medesimi: *Non illam quidem librorum numero; sed tum eorum, quibus est referta, probitate, atque praestantia.* Per altra parte si sa dal Bandini (6), che le maggiori premure di Leone furono per la Laurenziana di Firenze sua patria, e sua famiglia; ed io già osservai (7), che il codice unico di Tacito, involato alla biblioteca di Corbeja, dell'Ordine di s. Benedetto, diocesi di Paderbona, come Leone stesso racconta nel primo dei due detti Brevi, venuto a Roma, da lui compro per 500. ducati d'oro (8), fu colà mandato (9).

Se Leone aggiunse alle statue di Giulio il Ni-

(1) *Dictionn.* art. *Leon X.*
(2) *Tom. X. cap.* 21. *pag.* 11. *append. n.* 199.
(3) *Tom. X. pag.* 92.
(4) *Stor. della letter. ital. tom.* 7. *par.* 1. *lib.* 1. *cap.* 5. §. 12.
(5) *Epist. fam. lib.* 5. *epist.* 8.
(6) *Catalog. mss. Graec. tom.* 1. *praef. pag.* 13. Roscoe *loc. cit.* §. 1. *pag.* 7. *Vita di Lorenzo*, *tom* 4. *pag.* 123.
(7) *Miscell. fil. cr. tom.* 1. *pag.* 27.
(8) Roscoe *tom. IV. pag.* 136.
(9) Più cose, che il sig. Roscoe, e conte Bossi dicono delle diverse biblioteche Vaticane, dell'Urbinate, e di quella particolare di Pio VI. non destinata con quelle; sono tutte inesattezze da emendarsi.

lo, e il Tevere (1); niente vi è di più falso, che egli per opera di Raffaele collocasse meglio le statue di Giulio (2), quali abbiamo vedute ancora in 1772. nel cortile di Belvedere tutto erboso, e negligentato, collocate in nicchie disadorne, e chiuse con uno sportello di legno. Falso ancora più, che Leone alla sua elevazione al Pontificato facesse trasportare al Vaticano l'inestimabile monumento dell'arte, il Laocoonte, trovato da Giulio nel 1508., secondo il sig. Roscoe (3): due errori, nell'anno, e nel luogo. Non meno falso è il ritrovamento augurale, che il sig. Roscoe (4) vuole attribuire a Leone; scrivendo, che *mediante la di lui assistenza fu scoperta in una piccola isola del Tevere un'opera di scultura, rappresentante il vascello d'Esculapio; il quale accidente vien riferito da uno dei poeti di quel tempo, come un augurio della elezione di Leone al Pontificato, e della tranquillità, e della gloria del suo regno*; e riporta in prova i versi del Valeriano a di lui lode. Ma questo non vi parla d'invenzione di opera alcuna di scultura, nè di augurio. Parla dell'avanzo dei travertini, che formavano il contorno dell'isola Tiberina in forma di barca, di cui vi esiste ancora oggidì porzione della prora verso il Teatro di Marcello col serpe di Esculapio scolpitovi; in memoria dell'arrivo della nave, che da Epidauro ci condusse a Roma il serpente, creduto Esculapio (5). Fu merito di Giu-

(1) Flam. Vacca *Mem. n.* 26. nella mia *Miscell. tom.* 1. *pag.* 66. e ivi la mia nota. Vasari nella vita di Bramante.
(2) Fabroni *pag.* 127.
(3) *Tom. XI. pag.* 10.
(4) Ivi *pag.* 9.
(5) Ved. il Nardini *Roma ant. lib.* 7. *cap.* 12. Bonini *Il Tevere incat. lib.* 5. *cap.* 5. *pag.* 338.

lio, di avere sbarazzata dall' arena, e dagli spini quella nobile reliquia: e ciò dice il Valeriano; cavandone soltanto un' allusione spiritosa al titolo, che Leone aveva da Cardinale, in quel tempo, di santa Maria in Domnica, ossia *della navicella*, per una barchetta antica di marmo, che egli fece rinnovare innanzi alla Chiesa col suo emblema del *giogo soave*, unita al cognome della Casa *Medici*; onde augurarne tranquillità, abbondanza, e cessazione d' ogni morbo sotto il di lui Pontificato; come si leggeva succeduto all' arrivo della barca in quel punto del Tevere, colla cessazione della pestilenza, che affligeva Roma.

Abbiamo pur veduto, che il palazzo d' Agostino Chigi in Trastevere, architettato dal Peruzzi, colle pitture di Raffaele, del Peruzzi stesso, del Sodoma, e di tal altro insigne artista, fu terminato nel 1511. Il sig. Roscoe (1) lo presenta come nato dallo sforzo di Leone in promuovere le belle arti, e le belle lettere; confondendo forse il convito più che regio dato ivi a Leone con 12. Cardinali, in cui si gettavano i piatti, ed altri istrumenti d' oro, e d' argento mano mano nel Tevere a una rete; così non ritornando in tavola (2).

Parimente il sig. Roscoe (3) si sforza invano, di mettere in vista *la ricerca degli antichi monumenti promossa da Leone X.* I documenti, che

(1) *Tom. IV. pag.* 11. 13.

(2) Paolo Colomasio *Opusc. cap.* 27. *pag.* 60. Fanucci *Opere pie di Roma*, *lib.* 2. *cap.* 1. Fuerstenberg *Sept. illustr. vir. poem. pag.* 136. Buonafede *I Chigi Aug. pag.* 178. *segg.* Hadr. Junius *Animadvers. lib.* 4. *cap.* 8. Gaspero Celio *Mem. degli artef. pag.* 16. *Napoli* 1638. Cancellieri *I Possessi*, *pag.* 73. *seg.*

(3) *Tom. XI. pag.* 9.

dà su questo oggetto, provano, che furono lodate al di lui tempo le statue raccolte da Giulio; come di due si accennò. Io all'opposto ritrovo, che con tante supposte premure, e ricerche non s'impedì, che venissero rovinati monumenti pubblici antichi; e si facesse calce colli marmi scolpiti, fino al buon Paolo III., come scrissi altrove (1). Al più Leone, nel 1515. anno III. del suo Pontificato, come si disse, ordinò a Raffaele, dopo i di lui reclami, e del pubblico, di salvare le iscrizioni delli cippi, che si adopravano nella fabbrica di san Pietro; nulla curandone gli intagli, che pur vi potevano essere elegantissimi, quali ne vediamo oggidì (2).

Sarà quì bene a proposito l'aneddoto, che ci riporta nelli suoi Annali al 1517. il lodato Sigismondo Tizio (3), degno di fede, perocchè ne fu testimonio in parte. Dice, che essendosi ritrovati dei condotti di piombo nel territorio di Telamone, dominio di Siena; i Fiorentini se gli portarono via: e nella nostra Campagna Romana distrussero, e si portarono via in Toscana una quantità enorme di tubi di piombo di una grande capacità, e peso,

(1) *Dissert. sulle rov. di Roma*, *pag.* 375.

(2) Non voglio quì lasciar di avvertire un equivoco del Com·lli *Vita di Raff. pag.* 78., ove dice, che Leone X. nel suo Breve notissimo, da lui riferito *pag.* 65., dichiarò Raffaele *sopraintendente alle antichità romane*. Non ebbe in quello altra incombenza, che la privativa di comprare marmi, ed altre pietre, che si scavassero nel circondario di dieci miglia, per la fabbrica di s. Pietro; e d'impedire, che *gli scarpellini*, *senza di lui comando*, *o permissione avessero ardito di spezzare*, *o tagliare nessuna scritta*. Ognun vede quanto è poco rispettivamente. Si fosse almeno avuto espresso riguardo alle sculture ancora; che moltissime ne andavano a male, e se ne faceva calce, o si buttavano nei fondamenti. E quante fabbriche non si atterravano in quel circondario per torne i marmi, e i travertini? Ma di ciò si parlerà in altra occasione.

(3) *Tom.* 8. *pag.* 111. *anno* MDXVII.

demolendo il condotto dell'Imperat. Domiziano per 25. miglia da Tivoli a Roma; de'quali porzione vedutane in Siena, in due pezzi lesse la iscrizione, che gli assegnava padrone Domiziano; e ne compianse la barbara devastazione: *Per hos dies fistulae, et cannae plumbeae apud Thelamonis Senensium portum compertae sunt; ingenti numero advectae ut venderentur, destruxere quidem Florentini. Insuper demoliti sunt nobilem aquaeductum olim a superioribus locis Tiburtinis in Urbem ad Campum Martium, et Pontem Mammolum a Domitiano Imperatore deductum per millia passuum vigintiquinque; ut fistulas plumbeas longitudinis brachii unius, et quartae partis, amplissimi meatus, et crassitudinis digitorum duorum, eruentes venditarent. Nec puduit eos lucri causa tam prisca destruere, quae aliquando restituent. Quid enim putemus Domitianum egisse, si tunc futurorum conscius fuisset? Senam pars, nec modica, fistularum delata est a mercatoribus coempta. Ad eas visendas vocati nos fuimus dolentes; et in duabus has litteras deprehendimus: videlicet:* XXϽ · IMP · DOMITIANI CAESARIS AVGVSTI GERMANICI SVB CVRA POLLVDOVCIS · L · PROC · PHILIATVS LIB. FECIT

Dovremo forse ricordare con applauso straordinario, che Leone da Cardinale, e anche da Papa, ristaurò la detta Chiesa di s. Maria in Domnica (1); e da Papa ingrandì il palazzo della villa Magliana, opera d'Innocenzo VIII., accresciuta in parte da Giulio II. (2); vi condusse l'acqua dal vicino

(1) Piazza *Gerarch. Cardin. pag.* 720.
(2) Cenni *Bullar. Vat. tom.* 2. *pag.* 383. *seq.*

colle, e vi aggiunse un vago giardinetto; come rilevo da mss., ed ho veduto io bene nel 1816. sulla faccia del luogo, per lui favorito di villeggiatura, e di caccia nel marzo (1), nel maggio (2), e in autunno; dove in fine, standovi nel giorno 21. novembre del 1521. (3), fino al 24., o come scrive Sigismondo Tizio, 25., vi contrasse febbre, e catarro (4), che unito all'allegrezza inopinata per la ricupera di Parma, e Piacenza, lo accompagnò all'estremo il dì 1., non il 10., come scrive il P. Foresti (5), decembre?

Metteremo fra le cose più rimarchevoli, che i Maestri delle strade a tempo di lui fecero collocare dentro il portico del Panteon la bella urna di porfido, trovata sotto Eugenio IV., detta di Marco Agrippa, la quale stava sulla piazza (6); e ve ne apposero dupplicata iscrizione in marmo, che ancora vi esiste, e la ripetono il Fabroni (7), e il Roscoe (8); sebbene l'urna oggidì serva di tomba al Papa Clemente XII. nella sua cappella nell'Arcibasilica Lateranense?

Al sommo, Roma dovrà lodare sostanzialmente, che per il Papa Leone venne più abitata la parte della regione verso la porta del Popolo, con invitarci anche delli Toscani; ove egli diede

(1) Vi sono due Costituzioni datate di là *27. martii* 1517. nel *Bullar. Cassinen. tom.* 2. *n.* 126.

(2) Così rilevo da un Breve, *datum Mulliani Portuen. Diocec. calend. maii anno octavo.* Ms. Chig. D. VII. 103. *pag.* 128.

(3) Il Sadoleto *loc. cit. n.* 118. *pag.* 201. porta un Breve datato di là in quel giorno.

(4) Paris de Grassis *Diar.* Fabroni *pag.* 238. Cancellieri *Lett. a Koreff, pag.* 32. 307.

(5) *Pag.* 274.

(6) Flam. Vacca *loc. cit. n.* 35. Albertino *lib.* 2.

(7) *Pag.* 306.

(8) *Tom. XI. pag.* 12.

principio alle tre strade (1); e qualche altra bagattella, che s'ingegnano riunire il Ciaconio, e i suoi diversi commentatori: niente rilevandomi le generalità, le esagerazioni oratorie, e le opere dei privati fatte in quel tempo, come assai più in quello di Giulio; esaltate in globo dal mentovato Guido Postumo Silvestri, e dall'anonimo panegirista anch'egli (2), amendue quando nel dì 21. aprile 1521. fu eretta dal Senato, e Popolo Romano la statua in marmo a Leone, tuttora esistente nel palazzo degli Eccellentissimi signori Conservatori.

Ora, io domanderei al signor abb. Barthelemy, che pur fu in Roma nel 1755. 1756. 1757. per intervalli; volendo egli essere il Mentore in casa altrui al suo novello Anacarsi, quali monumenti di quel principio di secolo gli avrebbe mostrati in ogni diramazione come più rimarchevoli, e conosciuti dagli intendenti: quale dei due Pontefici gli avrebbe risuonato più frequentemente all'orecchio fuori dell'Archiginnasio, dove ogni anno in quel giorno funebre a Leone si racconciano elogi da un professore, che poi di tanto in tanto si stampano (3); e di quale più iscrizioni avrebbe lette sparse nella città fuori del Vaticano?

Che se ai meriti generali, e particolari di Giulio quelli uniremo di Sisto IV., zio paterno, non materno, come taluno scrisse (4), vero primo ri-

(1) L'Oldoino al Ciaconio *tom.* 3. *col.* 330. Fabroni *pag.* 310. ne portano la iscrizione.

(2) Presso Venuti *Oratio totam fere Rom. hist. compl. habita Romae in aedibus Capit. XI. cal. maii* 1521. *ab anonymo auctore die, qua dediauta fuit marmorea Leonis Pont. Max. statua. Romae* 1735. *pag.* 161.

(3) Renazzi *tom.* 2. *pag.* 27. Roscoe *loc. cit. pag.* 49.

(4) L'anonimo satirico *pag.* 6.

stauratore dell'alma città, come provai (1); e la storia ecclesiastica, politica, economica, militare, artistica d'ambidue, e del loro Pontificato, giro di 40. anni, quando i grandi uomini e nella letteratura, e nelle belle arti o nacquero, o si formarono; come ne conviene il signor Roscoe (2); per i professori delle belle arti, giusta il Vasari, il Baldinucci, il Milizia, il Lanzi, ed altri summentovati; e per gli uomini classici nelle lettere, giusta l'elenco dei professori dell'Archiginnasio nel 1514., pubblicato da Monsignor Marini, pure in maggior parte creature di Giulio, e per quello, che ne danno il professore Renazzi, il signor Roscoe (3), e il sig. conte cav. Bossi (4); da vero supereremo di gran lunga quelli pretesi di Leo-

(1) *Dissert. sulle rov. di Roma*, *pag.* 371. Il Foglietta *Clar. Lig. elog. pag.* 26. di lui scrive: *Tum vero in immanibus sacrarum aedium, bibliothecarum, pontium, aliisque publicis extructionibus, quibus Urbem exornavit, ac veluti e coeno, et sordibus extractum in augustam speciem redegit, viis etiam directis, et stratis. Ut jure in bibliotheca Vaticana hoc carmen ejus imagini subscriptum sit:*

Templa, domum expositis, rivos, fora, moenia, pontem,
Virgineum Triviae quod repararis aquam;
Prisca licet nautis statuas dare commoda portus,
Et Vaticanum cingere Xyste jugum:
Plus tamen Urbs debet: nam quae squalore jacebat,
Cernitur in celebri Bibliotheca loco.

Le di lui principali imprese sono dipinte in alto nel primo braccio dell'Ospedale di san Spirito, che fabbricò. Le iscrizioni relative con altre notizie di fabbriche le riporta l'Oldoino al Ciaconio *tom.* 3. *col.* 30. *segg.*

Le due Chiese fabbricate da Sisto, che più da vicino interessano l'argomento nostro, sono quella di s. Maria della Pace; e l'altra di s. Maria del popolo. Non dubito, che Agostino Chigi scegliesse queste due Chiese per farvi le dette opere, a riguardo del Papa Giulio, nipote di Sisto; e come da lui aggregato alla loro famiglia della Rovere. Allo stesso riguardo e dei Pontefici, e di Agostino suo antenato, Alessandro VII. le abbellì cotanto ambedue con somme, di 51. mila 583. 13. scudi la prima; la seconda di 38764. 70.

(2) *Tom. III. pag.* 183. *segg.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Tom. XII. pag.* 311. *segg.*

ne; la pomposa di cui estrinseca corona di persone, e di avvenimenti per tre quarti almeno nei libri ricordati è commune ai due predecessori; d'onde avrebbe dovuto cominciare Anacarsi.

Fin quì del promesso. Per tutti gli altri aspetti ancora, un'altra volta farò costare, che il Pontificato di Giulio fu la vera epoca del risorgimento, e della grandezza stabile di Roma: e che quello di Leone, seguito dall'altro del cugino Clemente VII., lo fu di una precipitosa decadenza; dopo un'effimera di lui splendidezza, e munificenza; incominciando dalla popolazione, la quale al tempo di Giulio, e di Leone in 85. mila; dopo il sacco, e la desolazione del 1527., per i calcoli di Monsig. Giovio (1), si ridusse a trentadue mila. Bel secolo aureo! Non piuttosto quello di Titano, voluto da Saturno?

E basti in questa lezione, ormai troppo lunga; che piacemi finire con Marco Tullio (2): *Est interdum ita perspicua veritas, ut eam infirmare nulla res possit; tamen est adhibenda interdum vis veritati, ut eruatur.*

(1) *Vita Leon. X. lib. 4. pag.* 83. Roscoe *tom. VI. pag.* 80.
(2) *Pro Quinctio.*

APPENDICE



NUM. 1. *pag.* 8.

Quantunque sia una minuzia la seguente; non voglio ometterla, avendola in pronto; sempre relativamente a Raffaele, e al nostro, di lui protettore, Agostino Chigi. Il documento originale parla di un piatto di bronzo, largo circa quattro palmi, con ornati di fiori, in rilievo, ordinato da Agostino all' orefice Cesarino di Francesco da Perugia, sotto la direzione di Raffaele. Forse era un gran piatto, o cabarè, come si dice oggidì, per portar dei regali, come si usava allora, e poi.

Die 10. *novembris* 1510.

Magister Cesarinus Francisci de Perusio Aurifex in Urbe, in regione Pontis, confessus fuit habuisse a Domino Augustino Chisio mercatore Senensi per manus Domini Angeli Guiducci ducatos vigintiquinque auri de Camera pro compositione, et manifactura duorum tondorum de bronsio magnitudinis quatuor palmorum, vel circa, cum pluribus floribus de mero relevo, secundum ordinem, et formam eidem dandam per Magistrum Raphaelem Joannis Santi de Urbino Pictorem: quos finire promisit infra sex menses

proxime venturos , sine exceptione : et sic dictus Angelus promisit eidem solvere residuum juxta extimationem Peritorum in similibus , sine ulla exceptione : et pro dicto Domino Caesare se principaliter , et in solidum obligando etc. Actum Romae in banco de Chisiis etc.

A ciò, che dissi *pag.* 8. degli arazzi, aggiungo quì più in largo, che nella detta nota si dicono *pani di razza*, che Paride de Grassis nel suo *Diario* dice *pannos de rassia*; d'onde non saprei come sia venuto il nome di *arazzi*. Paride parlandone dopo che erano venuti a Roma, scrive, che ciascun pezzo aveva costato *due mila sc. d'oro. Jussit Papa appendi suos pannos de rassia in cappella. Nihil est in orbe pulchrius : unumquodque petium est duorum millium ducatorum auri in auro.* Il Taja nella *Descrizione del palazzo Vaticano*, ripetendo la notizia del Vasari, dice, che *Leone vi spese fino alla somma di scudi settanta mila. Son dieci gran pezzi di larghezza non tutti eguali; benchè uguali sien per altezza.* Per il prezzo sarei più portato a credere a Paride, il quale li vedeva in cappella, e ne era più al fatto; essendo egli maestro di Ceremonie del Papa, che registrava tutto nel suo Diario. Allora saremo ben lontani dai 50. mila, e 70. m. ducati d'oro. Aggiungerò in fine, che non fu nuovo pensiere in Roma di fare, e tenere arazzi per apparati; perocchè lo stesso Paride de Grassis all' anno 1506. nel giorno della Conversione di san Paolo, essendo andato Giulio II. a pontificare nella Chiesa di san Paolo sulla via ostiense, e dopo avendo pranzato nel refettorio dei monaci; scrive, che era apparato nella parte su-

periore con arazzi ; usando egli lo stesso nome : *Omnes parietes ornati pannis de rassia in superiori loco*. Dunque non ebbero il nome dalle Fiandre, nè da Arras dopo Leone X.

NUM. 2. *pag.* 49.

Non mi lascerò quì sfuggire l'opportunità, di schiarire un punto della storia di questo Cardinale, relativo alla parte, che esso ebbe nella congiura contro Leone X. nel 1517.; tanto più volentieri; perocchè vi ebbe parte a salvarlo il nostro Agostino Chigi. Il Roscoe *tom. IV.* pag. 66. dice, che il Cardinal di san Giorgio si liberò *mediante il pagamento di una certa somma*. Altri dicono somme, più, e meno, presso il ch. Cancellieri nelle Effemeridi Romane 17. fasc. pag. 160. Ecco il documento originale della somma in tutto di 50. mila ducati d'oro; e di Agostino, che la pagò al Papa Leone in due rate.

Promessa di pagar a Papa Leone X. duc. 50000. *fatta da Agostino Ghisio.*

Io Augustino Chigi, Mercante Sanese, per virtù della presente prometto pagar alla Santità di Nostro Signore Papa Leone decimo, o a chi Sua Santità ordinerà, ducati cinquanta millia, d'oro de camera, cioè ducati vinticinque mila a dì primo di novembre prossimo futuro, et altri vinticinque mila simili a Pascha di Risurrectione immediate seguente dell' anno 1518., la qual promessa si fa ad istanza, et requisitione delli Reverendi Miser Cesare de Riario Archiepiscopo di Pisa, Augustino Spinola Vescovo di Perugia, Hieronimo Sansoni Vescovo Aretino,

Octaviano de Riario Vescovo di Viterbo, Tomaso de Riario Vescovo di Savona, Francesco Spinola Protonotario Apostolico, Galeazo de Riario, et Francesco Sfortia de Riario, per la liberatione et reintegratione del Reverendissimo Rafaele de Riario Cardinale de san Giorgio juxta la capitulatione, et conventione facta, et celebrata fra la Sua Beatitudine, et il prefato Reverendissimo Cardinale per mano, e rogito di Miser Donato da Volterra, et Miser Giulio de Narni Notarii della Camera Apostolica; et per compimento di tal capitolazione si fa la presente promessa; salvo però sempre li moti proprj sopra di ciò signati per mano di Sua Santità; et in fede di ciò. Io Augustino Chisi sopradetto ho sobscripta questa di mia propria mano in Roma a dì 23. di Luglio anno 1517.

Io Augustino Ghisio di mano propria.

Il documento è ben interessante per provare, che Leone non fu contento nella riconciliazione, di usare col Cardinale *di espressioni singolarmente gentili, e rispettose*; e la data della composizione sollecita dal 22. giugno.

Giacchè il sig. Roscoe *pag.* 68. non ha sapute rinvenire i capi d'accusa contro quei congiurati; profitterò quì della stessa opportunità, per produrli coll'atto medesimo del processo registrato negli atti del Concistoro nei seguenti termini.

Junius MDXVII. Anno quinto.

Romae die lunae XXII. mensis Junii MDXVII. fuit Consistorium, et expedita fuerunt infrascripta.

Sanctissimus Dominus Noster proposuit R̃mis DD. Cardinalibus velle expedire negotium, et

Causam processus facti contra Rmos DD. Raphaelem de Riario Episcopum Ostien., et Bendinellum tituli S. Mariae in Transtiberim Presbyterum, ac Alphonsum S. Theodori Diaconum Cardinales propter quatuor crimina per eos contra Sanctitatem suam, et Sedem Apostolicam perpetrata, quorum quodlibet erat crimen laesae Majestatis, et privatione dignum; nam Bendinellus, et Alphonsus Cardinales cum primum Sua Sanctitas ad summi Apostolatus apicem divina providentia cooperante assumpta fuisset, fide, et jurejurando se astrinxerat, de eligendo communi consensu futurum Pontificem; et deinde eadem Sanctitate Sua in Sancta Sede sedente, tractarunt et convenerunt ac promiserunt eligere eumdem Raphaelem de Riario Episcopum Ostien., et Cardinalem in futurum Pontificem; idque eidem R. Ostien. communicarunt; cui promiserunt voces suas; ipsumque R. Cardinalem in eorum sententiam traxerunt: et ut eorum pessimum consilium ad optatum finem perducere celerius possent; iidem Bendinellus, et Alphonsus Cardinales cum quodam Magistro Baptista de Vercellis Medico Chirurgico tractarunt, eum ponere ad servitia Suae Sanctitatis sub praetextu medendi ulceri Sanctitatis Suae, quod in sede patitur, et inducendi eum medelis veneficis ad interimendam Sanctitatem Suam. Et quantum in eis fuit, cum favore etiam Camerariorum nonnullorum praefatae Sanctitatis id saepe, et saepius procurarunt, et etiam omnia ex ordine eidem Raphaeli Episcopo Cardinali communicarunt, ipseque etiam id ratum habuit, et diversis temporibus super hoc consilium injerunt, et si potu-

issent ad effectum perduxissent. Ac iidem Bendinellus et Alphonsus contra Bullam Monitorii poenalis per Sanctitatem suam contra iniquitatis filium Franciscum Mariam de Ruere, et illi adhaerentes emanatam, sub qua etiam Reges, et Cardinales includebantur, eidem Francisco Mariae adhaeserunt, poenas in ea contentas damnabiliter incurrendo, ac crimen laesae Majestatis committendo; super cujus negotii, et causae expeditione idem Sm̃us Dominus Noster exquisivit vota RR. Dominorum Cardinalium in praefato Consistorio existentium, qui omnes (excepto Rm̃o D. Dominico de Grimanis Episcopo Portuen. dicente, se non esse bene resolutum, et propterea non posse cum bona conscientia tunc votum dare) votum suum dederunt; omnesque concluserunt, supradicta crimina per processum, qui totus coram SSm̃o Domino Nostro, et Rm̃is Dominis Cardinalibus lectus fuit; in quo continebantur ipsorum Cardinalium detentorum confessiones plene, et clare probata fuisse: et propterea crimen laesae Majestatis eos commisisse, quod etiam in Papam, sicut in Imperatorem committitur, ac per eumdem SSm̃um Dominum Nostrum eos puniri posse usque ad necem, et privari pileo, et cardinea dignitate, ac omnibus officiis, beneficiis, et bonis quibuscumque, et demum Sacerdotio abrogari, et Curiae tradi Saeculari, quia poena erat arbitraria quo ad Suam Sanctitatem. Poterat enim omnes poenas imponere, ac etiam clementia, et misericordia uti, prout Sanctitati Suae placebat. Qui Rm̃i Domini Cardinales praesentes eosdem nocentes, et criminosos humiliter Beatitudini Suae commendarunt. Quibus

votis ab eisdem Cardinalibus exquisitis, et ut praefertur datis, Advocatus fiscalis petiit ab eodem SSmo Domino Nostro contra Cardinales detentos justitiam ministrari, eosque juxta eorum demerita per definitivam sententiam condemnari. Procurator vero fiscalis petiit concludi in causa, et sententiam proferri. Ea propter SSmus Dominus Noster conclusit in causa; et deinde Secretario suo domestico (1) mandavit, ut Sententiam ipsam legeret, cujus vigore condemnati fuerunt praefati Domini Cardinales, videlicet, D. Raphael de Riario Episcopus Ostien., Dominus Bendinellus de Saulis Presbyter, et Dominus Alphonsus Petrutius Diaconus Cardinales, ac galero, et dignitate cardinea, nec non omnibus Ecclesiis, benefitiis, offitiis et bonis, quae Fisco Apostolico applicata fuerunt, privari, et degradari; Curiaeque seculari tradi mandabatur, prout in ea latius continetur. Ipseque Procurator fiscalis petiit, et requisivit omnes Notarios ibidem praesentes de hujusmodi sententia rogatos esse.

Deinde SSmus Dominus Noster fecit verbum de discessu ab Urbe Rmi Domini Cardin is Adriani sine licentia Sanctitatis Suae, quam etsi eum discessurum intelligeret, ut Rmis Dominis Commissariis deputatis pridie significaverat; tamen noluit ejus discessum, cum potuerit, impedire.

Molte cose di più, e più accertate si potrebbero ricavare dagli atti del Concistoro su questo affare clamoroso, onde rettificare lo scritto dal Roscoe; ma non è quì il luogo. Solo avvertirò, che esso, e il Fabroni *pag.* 120. metto-

(1) Che secondo Paride de Grassis fu Pietro Bembo.

no il detto Concistoro il dì 20. giugno ; quando nel pezzo riportato si legge 22.

NUM. 3. *pag.* 53.

1509.

Privilegio di Papa Giulio II., cognome, et arme della Rovere a Gismondo, et Agostino Chigi. Actum Romae.

Julius Episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Sigismundo Chisio Clerico senen. Aulae Sacri Palatii Lateranen. Comiti Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Ecclesia Romana, cujus principatum super omnia extulit divina majestas, et a qua veluti primaevo fonte honor, et dignitatum beneficia proveniunt, tamquam regina in vestitu deaurato circumdata varietate, devotos, et fideles suos, quos fidei illibata sinceritas, ac propria virtutum merita ad hoc recommendent, honoris, et famae amplioribus praeconiis, dignitatum titulis decorat, prout personarum conspicit convenire qualitati. Cum itaque per quasdam alias nostras Litteras tum ad dilectum filium magistrum Augustinum Chisium fratrem germanum tuum, ac familiam de Chisiis in signum specialis dilectionis, et benevolentiae, sublimare, et favore attollere, et quadam perpetuitatis memoria honorare volentes, motu proprio, in familiam, et cognationem familiae nostrae de Ruvere, ex qua secundum carnem progeniti sumus, recepimus, et nobiles de eadem familia de Ruvere perpetuo

fecimus, et esse censemus, ac nominari debere volumus, decrevimus, et declaramus; ac te, et familiam de Chisiis praedictam titulo nobilitatis dictae familiae nostrae de Ruvere decoramus, tibique, ac Augustino, et familiae de Chisiis praedictae, ut arma, et insignia arborum quercus cum glandibus aureis, ac insigniis, vestibus, et caligis diversorum colorum pro te, et dictae familiae familiaribus perpetuo uti possetis, et quibus dicta nostra familia de Ruvere uti consueverunt, donavimus, et concessimus; nec non hoc nomen familiae nostrae tibi, et Augustino, et familiae de Chisiis hujusmodi ex intimo cordis affectu benediximus, prout in dictis litteris plenius continetur etc. Horum igitur consideratione ducta, ea, quae ad tuae personae, familiaeque tuae de Chisiis praedictae per amplius perpetuum decus, et honorem cedere valeant, sedulo procuramus, te, ut accepimus, ejusdem Augustini, qui litterarum Apostolicarum scriptor, et familiaris noster existit, frater Germanus existis, ac illum, qui nunc, et perpetuis futuris temporibus major natu in familiam de Ruvere, ut praefertur creata, assumpta Aulae Sacri Palatii Lateranen. Comites Palatinos motu, scientia, et auctoritate praedictis facimus, creamus, et deputamus, et pro Comitibus Palatii praedicta deinceps censeri volumus, et mandamus, ac nostrum, et consortio favorabiliter aggregamus etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo quingentesimonono, pridie nonas septembris Pontificatus nostrianno sexto.

NUM. 4. pag. 66.

Moto proprio di Leone X., nel quale confessa di aver ricevùto da gli heredi della bo. mem. di Agostino Chigi per mano di Sigismondo Chigi X. m. scudi d'oro in oro di Camera.

Arch. Vaticano ex libro 7. div. Leonis X. fol. 172. a t.

LEO PAPA X.

Motu proprio etc. fatemur habuisse, et recepisse mutuo, et nomine gratuiti mutui a dilectis filiis Alexandro, Joanne, Laurentio, Leone, et Augustino posthumo filiis, et haeredibus bo. mem. Augustini Chisii Patritii Senen. decem millia ducatorum auri in auro de Camera per manus dilecti filii Sigismundi Chisii unius ex tutoribus, et curatoribus dictorum haeredum realiter nobis numerata, qui dictis haeredibus infra unum annum proxime futurum restituere promisinus. Nosque et Cameram nostram Apostolicam, ipsiusque introitus spirituales, et temporales sibi obligamus, et efficaciter hypothecamus, et pro majori eorum cautione tot gemmas, et pretiosa jocalia prout in quadam cedula manu ipsius Sigismundi scripta, et subscripta continetur pro dictis decem millibus ducat. eisdem haeredibus pignori dedimus, quas nobis restituere minime teneantur, aut astringi possint, nisi prius dictis decem millibus ducat. sibi cum effectu restitutis. Dat. Romae apud S. Petrum die 6. maii 1521. pontificatus nostri anno nono.

Ita fatemur, obligamus, et promittimus etc.

Ex eod. libro, fol. 181. a t.

Gemmae, et pretiosa jocalia suprascripta loco pignoris praefato Sigismundo assignata pro dictis 10. m. ducatis sunt ista, videlicet.

In primis uno Balascio ciotto con una perla grande a pera, ducati tremila seicento. D. 3600.

Un Balascio ciottolo con una perla a pera, ducati mille doicento . . . . D. 1200.

Un Balascio con un smeraldo ligato in castone, ducati mille . . . . D. 1000.

Un Balascio con uno smeraldino ligato in castone con una opera picciola . . . . D. 3000.

Un Balascio con un diamante a faccette con una perla a pera, ducati cinquecento. . D. 500.

Uno Berillo con uno smeraldo, et uno rubino, et una perla a pera legata in castone, ducati mille . . . . D. 1000.

Uno Smeraldo, et un robino ligato in castone, con una perla tonda, ducati seicento D. 600.

Uno Rubino, et uno smeraldo legato in castone con una perla di trecento ducati . . D. 300.

Uno Smeraldo, et un robino con una perla ligata in castone, ducati doicento . . D. 200.

Una Spinella, et uno smeraldo con una perla, ducati cinquecento . . . . D. 500.

Una Salamandra dentro un robino, ducati mille cinquecento . . . . D. 1500.

Tredici Perle in un filo di sei caratte l'una, ducati cento cinquantasei . . . . D. 156.

Doi Perle grossette ligate in campo d'oro, ducati cento . . . . D. 100.

Doi Perle a pera, una più grossa dell' altra, ducati quattrocento . . . . D. 400.

Un diamante a faccette in forma di amandola, ducati trecento . . . . D. 300.

Doi Diamanti in tavola, uno majore dell' altro, ducati seicento . . . . D. 600.

Uno Diamante in tavola, longhetto, ducati settecento . . . . D. 700.

Doi Diamanti in tavola in anello, ducati ottocento . . . . D. 800.

Doi Diamanti ligati in anello . . D. 1200.

Un Diamante grande con Lettere intorno, ducati doi mila . . . . D. 2000.

Un rubino in anello smaltato . . D. 1000.

NUM. 5. *pag.* 19.

Questo Bindo Altoviti è quello reso celebre ancor più ultimamente per il ritratto di lui, fattegli da Raffaele quando era giovane; del quale molto, e bene di proposito si tratta secondo le ragioni pittoriche, e storiche del celebre, valente pittore Mr. Vicar., dal signor Abb. Missirini nell'opera citata quì addietro alla pagina 10. In comprova delle ragioni di. Mr. Vicar., dico, che l'Alveri nella sua *Roma in ogni stato*, *par.* 2. *pag.* 107. oltre molte notizie di Bindo, suoi antenati, e successori, nota; che esso nacque in Roma; e continuando a stanziarci, appena fatto d'età maggiore acquistò la casa nella piazza detta anche oggi degli Altoviti, che da essa famiglia è medesimamente posseduta, ec.; e riporta la seguente iscrizione posta allora in un marmo nel cortile di altra sua casa: *Bindus Antonii de Altovitis Nobilis Florentinus Domum ab ejus genitore emptam restauravit anno Domini MDXIIII.* Se nell'anno 1514. secondo l'Alveri era appena uscito dalla minorità Bindo; il Vasari poteva dire di lui, che Raffaele gli fece il ritratto quendo era giovane; alludendo alla di lui età vecchissima quando scriveva: il che non poteva mai intendersi di Raffaele supposto ancora, giovane avendo nel 1514. 31. anno; e di lui morto nell'anno 37. non poteva dirsi ancor giovane per alludere a una età molto più avanzata.

INDICE DELLE MIE OPERE STAMPATE.

Vindiciae, et Observationes juris. Volumen primum. Romae ex typographio Paleariniano 1781. in 8. Vi si spiegano in maniera nuova molti canoni, e leggi civili.

Lo studio analitico della Religione, ossia la Ricerca più esatta della felicità dell' uomo. Par. 2. tom. 1., che porta l' analisi più sollevata delle idee necessarie per la più ferma, e precisa teoria del Gius naturale. Opera del P. Tommaso Vincenzo Falletti Canon. Regolare Lateranense, con note dell' ab. Carlo Fea Giureconsulto. Roma 1782. nella stamperia di Paolo Giunchi, in 8. Parte 2. tom. 2. nel 1784. presso il medesimo.

Storia delle Arti del disegno presso gli antichi, di Giovanni Winkelmann, tradotta dal Tedesco, e in questa edizione corretta, ed aumentata. Tomi 3. in 4. Roma dalla stamperia Pagliarini 1783-1784.

Risposta alle osservazioni del sig. Cav. Onofrio Boni sul Tomo III. della Storia delle Arti del disegno di Giovanni Winkelmann, pubblicate in Roma nelle sue Memorie per le Belle Arti ne' mesi di Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno del corrente anno 1786. Roma nella stamperia Pagliarini in 4.

Opere di Antonio Raffaello Mengs primo pittore del re Cattolico Carlo III. pubblicate dal Cav. D. Giuseppe Niccola d' Azara; e in questa edizione corrette, ed aumentate. Roma nella stamp. Pagliarini 1787. Un tomo in 4., e 2. in 8.

Progetto per una nuova edizione dell' Architettura di Vitruvio, con un saggio di commentario, e molti capitoli emendati con mss. Roma nella stamperia Pagliarini 1788. in 8.

Descrizione dei Circhi, particolarmente di quello di Caracalla, e dei Giuochi in essi celebrati. Opera postuma del consigliere Gio. Lodovico Bianconi, ordinata, e pubblicata con note, e versione francese dall' Avvocato Carlo Fea; e corredata di tavole in rame rettificate, e compite sulla faccia del luogo dall' Architetto Angelo Uggeri

milanese (1). Roma nella stamperia Pagliarini 1789. in foglio grande (2).

Miscellanea filologica, critica, e antiquaria, nella quale si emendano, e si spiegano molti luoghi di Plinio, di Virgilio, d' Orazio, di Stazio, e di altri, e si riportano molte notizie di scavi di antichità, e delle cose anecdote di uomini illustri. Tomo I. Roma nella stamperia Pagliarini 1790. in 8.

Q. Horatii Flacci Opera. Parmae in Aedibus Palatinis 1791. typis Bodonianis, in foglio grande. Vi ho cooperato in gran parte.

Dizionario ragionato universale di Storia naturale ec. Opera del sig. Valmont di Bomare, tradotta dal francese sulla quarta edizione, e di nuovo accresciuta. Roma 1791-1792. presso Michele Puccinelli, in 8. I primi 5. tomi.

Dizionario universale Economico-rustico ec. Seconda edizione corretta, ed aumentata. Roma 1792-1797. Nella stamperia di Michele Puccinelli, tomi 24. in 8.

Florae Peruvianae, et Chilensis Prodromus, sive Novorum generum plantarum Peruvianarum, et Chilensium descriptiones, et icones, AA. Hippolyto Rniz, et Josepho Pavon Regiae Academiae Medicae Matritensis botanicis. Editio secunda auctior, et emendatior. Romae in Typographio Paleariniano 1797. in 4. Vi ho cooperato col sig. D. Gaspare Xuarez exgesuita Americano.

Discorso intorno alle Belle Arti in Roma, recitato nell'adu-

(1) Questo è il vero frontespizio; non quello, che ha posto a suo onore in alcuni esemplari l' architetto.

(2) Nella ristampa fatta in Milano nel 1803. di questa, e delle altre opere del consiglier Bianconi, il di lui nipote, credendo rivendicarne l'onore contro di me, perchè sul frontespizio, e meglio nella prefazione, scrivo di avere ordinato il manoscritto di lui, trovato imperfetto; dice, che il ms. era perfettissimo, e che nulla vi ho fatto: e affinchè ognuno potesse accertarsi di questa verità; dice, che egli aveva depositato il ms. originale, da me restituito, presso un notaro in Bologna. A buon conto io ringrazio il zelante apologista, perchè affermando una tale identità, ci assicura, che ho saputo entrare così bene nelle idee, e nello stile dell' autore, che l' opera comparisce sua di getto. Chi poi da vero gradisse prendersi la briga di fare quel confronto; vedrebbe quanto ho dovuto faticare, *ut pes, et caput uni redderetur formae*; oltre le citazioni degli autori, che mancavano, e la spiegazione colle tavole, che pure mancavano.

A taluno comparirà o superflua, o puerile questa nota; ma pure la verità esige, che si reprima l' insolenza, e si dimostri la ingratitudine.

nanza degli Arcadi il dì XIV. settembre 1797. Roma nella stamperia Pagliarini, in 8.

Lettera critica al sig. ab. Niccola Ratti intorno alla di lui Storia di Genzano, e alle Memorie storiche dell'Ariccia del sig. canonico Emanuele Lucidi. Roma 1798. presso i Lazzarini, in 4.

Lettera sopra la statua detta *l'Arrotino* nella Galleria Granducale in Firenze, che è del sicario di Marsia, e doveva formare un gruppo con Apollo, e Marsia. Nell' Antologia Romana. 1790. tomo 16. pag. 233.

—— Sopra s. Felice Papa, e Martire 1791. tomo 17. pag. 1.

—— Sopra il Panteon di Marco Agrippa. Ivi pag. 321.

—— Sopra la scoperta delle rovine della città di Gabbio 1792. tomo 18. pag. 113. 121. 337.

—— Sopra di uno scavo di antichità in vicinanza di Ardea 1794. tomo 20. pag. 512.

—— Intorno ad uno scavo di antichità fatto nelle vicinanze di Velletri, ove fu trovata una bella statua di Ermafrodita dormente 1795. tomo 21. pag. 228.

—— Sopra varj luoghi d'Orazio Flacco, e di altri antichi autori 1796. pag. 238. e segg.

Parenesi agli Italiani e specialmente ai popoli dello Stato Ecclesiastico, ed al Popolo Romano nelle presenti circostanze. Petropoli (Roma) 1796. in 12.

Motivo di conforto agli Italiani nel venturo an. MDCCXCVII. Petropoli (Roma) 1796. in 12. Quest' opuscolo fu pubblicato contemporaneamente in Francese in Roma, e in Tedesco a Vienna.

Saggio di nuove illustrazioni filologiche-rustiche sulle Egloghe, e Georgiche di Virgilio, per servire ad una più esatta traduzione delle medesime; e in secondo luogo di correzioni, ed illustrazioni anche delle Eneidi. Roma per Tommaso Pagliarini 1799. in 8.

Explanatio Symboli B. Nicetae Aquilejensis Episcopi habita ad Competentes, ex Ms. Bibliothecae Chisianae. Quest'opera, promessa nella Miscellanea suddetta, pag. 1., fu poi pubblicata in Padova dalla stamperia del Seminario nel 1799. in 4., col titolo: *Spiegazione del Simbolo del B. Niceta Vesc. d' Aquileja ai Competenti, monumento del secolo V. inedito, ed ora per la prima volta pubblicato.*

In seguito fu ristampata in Venezia nel 1803. *typis Antonii Rosa* dal sig. D. Giovanni Prosdocimo Sabeo, pubblico Professore di Teologia, col titolo: *Explanationem*

Symboli, quae prodiit Patavii anno MDCCXCIX. tribuendum probabilius esse S. Nicetae Dacorum Episcopo, quam B. Nicetae Episcopo Aquilejensi, Dissertatio, in fol.

Nuovamente l'ha pubblicata in Udine nel 1810. *typis Vendramianis* il dotto monsig. canonico D. Pietro Braida, col titolo: *Sancti Nicetae Episcopi Aquilejensis opuscula, quae supersunt, duo; nunc primum conjunctim edita, eidemque S. Aquilejensium Antistiti vindicata, atque illustrata: additis aliquot deperditorum fragmentis, quae nuperrime eruta fuerunt ex vetusto Codice Bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, in 4.: opera elaboratissima, che corrisponde bene al suo oggetto.

Osservazioni su i monumenti delle Belle Arti, che rappresentano Leda. In Roma nella stamperia Pagliarini 1802. in 8. con figure.

Relazione di un Viaggio ad Ostia, e alla Villa di Plinio, detta Laurentino In Roma 1802. presso Ant. Fulgoni, in 8.

Indicazione Antiquaria per la Villa suburbana dell' Eccellentissima Casa Albani. Edizione seconda corretta, e aumentata di un' Appendice erudita sopra varj monumenti. In Roma 1803. per il Poggioli, in 8.

Dei diritti del Principato sugli Antichi Edifizj pubblici sacri, e profani, in occasione del Panteon di M. Agrippa. In Roma 1806. pel Fulgoni, in 8.

Annotazioni alla Memoria su i diritti del Principato su gli Antichi Edifizj sacri, e profani. Con un' Appendice, in cui si dimostra, che il Panteon è tutto opera di M. Agrippa, illustrata da 4. tavole in rame. In Roma 1808. presso Lazzarini, in 8.

L' integrità del Panteon di M. Agrippa, ora s. Maria ad Martyres, rivendicato al Principato. In Roma 1807. presso Lazzarini, in 8.

Conclusione per l' integrità del Panteon di M. Agrippa, ora s. Maria ad Martyres, rivendicata al Principato. In Roma 1807. presso Lazzarini, in 8.

Promemoria per la venerabile Chiesa di s. Maria della Pace. In Roma 1809. presso Lazzarini, in 8.

Quincti Horatii Flacci Opera, ad Ms. Codices Vaticanos Chisianos, Angelicos, Barberinos, Gregorianos, Vallicellanos, aliosque, plurimis in locis emendavit, notisque illustravit, praesertim in iis, quae Romanas Antiquitates spectant, Carolus Fea, J. C., Bibliothecae Chisianae, et Romanarum Antiquitatum Praefectus. Editio Romana prima post principem. Romae excudebat Fran-

sciscus Bourliè anno MDCCCXI. Prostant apud heredes Raggi Bibliopolas, tomi 2. in 12.

Osservazioni intorno alla celebre statua, detta di Pompeo, lette il dì 10. settembre nell' Accademia Romana d' Archeologia. Roma nella stamperia de Romanis 1812. in 8.

Osservazioni sull' Arena, e sul Podio dell' Anfiteatro Flavio. Roma nella stamperia di Paolo Salviucci 1813. in 8.

Iscrizioni di monumenti pubblici, trovate nelle attuali escavazioni dei medesimi, raccolte, supplite, e illustrate. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8.

Notizie degli scavi nell' Anfiteatro Flavio, e nel Foro Trajano, con iscrizioni ivi trovate, supplite, e illustrate. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8. Vi si conferma insieme il detto precedentemente sulla creduta statua di Pompeo.

Ammonizioni critico-antiquarie a varj scrittori del giorno. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8.

Nuove osservazioni intorno all' Arena dell' Anfiteatro Flavio, e all' acqua, che ora la ricopre. Roma 1814. nella stamperia di Lino Contedini, in 8.

Nullità delle Amministrazioni Capitolari abusive dimostrata con documenti autentici. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1815. in 8.

Prodromo di nuove osservazioni, e scoperte fatte nelle Antichità di Roma da varj anni addietro, letto nell' Accademia Archeologica il dì 1. agosto 1816. In Roma presso Francesco Bourliè, in 8.

Novelle del Tevere. Discorso, particolarmente in difesa di s. Gregorio Magno, recitato in Accademia Archeologica il dì 7. gennaro 1819. Roma 1819. Presso Francesco Bourliè in 8. Ora è ristampato con aggiunte nel tomo 1. degli Atti dell' Accademia.

La Basilica di Costantino sbandita dalla Via Sacra per Lettera al sig. Antonio Nibby. Roma 1819. Presso Francesco Bourliè in 8.

Nuova descrizione dei monumenti antichi, ed oggetti di arte, contenuti nel Vaticano, e nel Campidoglio, colle nuove scoperte fatte alle fabbriche più interessanti nel Foro Romano, e sue adjacenze ec. Roma 1819. Presso Francesco Bourliè in 8.

Frammenti di Fasti Consolari, e Trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano, e altrove, ora riuniti, e presentati alla Santità di N. S. Pio Papa Settimo. Roma 1820. in 4. con 4. tavole in rame. Presso Franc. Bourliè.

Descrizione ragionata della sagrosanta Patriarcal Basilica, e Cappella Papale di s. Francesco d'Assisi, nella quale recentemente si è ritrovato il sepolcro, e il corpo di sì gran santo, e delle pitture, e sculture, di cui va ornato il medesimo, umiliata alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo. Roma nella Stamperia Camerale 1820. Con 11. tavole grandi in rame, e 3. grandi vignette. In foglio grande.

L'Integrità del Panteon rivendicata a Marco Agrippa. Seconda edizione ampliata. Roma presso Francesco Bourliè 1820. in 4. con 6. tavole in rame, e una vignetta.

Varietà di notizie economiche, fisiche, antiquarie, sopra Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Nemi, loro laghi, ed emissarj, e sopra scavi recenti di antichità in Roma, e nei contorni, fabbriche scoperte, sculture, e iscrizioni trovatevi ec. ec. Roma 1820. presso Francesco Bourliè in 8. con due tavole in rame.

Osservazioni su i monumenti delle belle arti, che rappresentano Leda. Roma 1821. presso Francesco Bourliè in 4. con una tavola in rame. Seconda edizione migliorata.

Ragionamento sopra le Terme Tauriane, il Tempio di Venere e Roma, il Foro di Domiziano, e d'Augusto ec. letto nell'Accademia Archeologica il dì 11. gennaro 1821. con una tavola in rame.

Saggio di nuove osservazioni sopra i Decreti del Concilio di Costanza nelle sessioni IV. e V. Roma nella stamperia de Romanis 1821. in 8., e nelle Effemeridi letterarie di Roma, agosto 1821.

Lettera sopra i versi attribuiti ad Augusto intorno l'Eneide di Virgilio. Nelle Effemeridi, novembre 1820. p. 1., ed alt e cose pag. 252. segg.

Notizia archeologica, riguardante una iscrizione recentemente scoperta, in cui si parla di Lucio Elio Geta, liberto dell' Imperator Geta, considerato questo come Cesare, e come Imperatore. Ivi, dicembre 1820.

Correzioni nelle operette di Cicerone, *Somnium Scipionis*, e *de Amicitia*. Ivi, febbrajo 1821. pag. 196 segg.

Varianti in Sparziano nelle vite di Adriano, ed Elio Vero. Ivi, ottobre 1821.

Les édifices antiques des Rome, mesurés, et dessinés très-exactement sur les lieux par feu M. Desgodetz Architecte du Roi, opera ora pubblicata in Roma, colla versione italiana, e note. In folio. Presso Vincenzo Poggioli stampatore della R. C. A. 1822.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rm̃o Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

Joseph della Porta Vicesgerens

Nihil obstat.

F. Joseph Faraldi Ord. Praed.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. P. Mag. S. O. Qual. et Rm̃i S. P. A. Magistri Soc.